

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

FEBBRAIO 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 2 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



**LA
GRATITUDINE
SILENZIOSA**

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

FEBBRAIO 2024

Anno V - N. 2

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di padre GianCarlo Bregantini	5
SPECIALE S. ECC. MONS. BIAGIO COLAIANNI CAMBIO DI PASTORI PER LO STESSO GREGGE BENVENUTO IN MOLISE DON BIAGIO di Michele D'Alessandro	6-9
UNA GIORNATA PER LA VITA di Valentina Capra	10
COMUNICARE OGNI GIORNO LA BELLEZZA DELLA VITA di Giuseppe Carozza	11
LA VITA UMANA VALORE PRIMARIO DA RISPETTARE E TUTELARE di Lucia Tirabassi	12-13
È POSSIBILE ANCORA OGGI UNA VITA DI VERGINITÀ E CASTITÀ? di Pina Spicciato o.v.	14
LA VITA DI UNA MISSIONARIA COMBONIANA di Suor Anna Insogna	15
LA BANDIERA DELLA LIBERA AGRICOLTURA di Roberto Sacchetti	16
UN PERICOLOSO SALTO ALL'INDIETRO DELL'AGRICOLTURA di Pasquale Di Lena	17
SOLIDARIETÀ TRA LE VARIE AREE DELLA NOSTRA PATRIA di Silverio Di Girolamo	18
AUTONOMIA DIFFERENZIATA, MEZZOGIORNO E COESIONE NAZIONALE di Franco Narducci	19
CARITAS DIOCESANA CAMPOBASSO BOJANO «LABORATORIO DI IDEE» di Silvana Maglione	20-21
LA PREGHIERA È LA LUCE DELLA CHIESA NELL'OSCURITÀ DEL MONDO di Rosalba Iacobucci	22-23
«IL BATTESIMO NELLO SPIRITO UNA GRAZIA DA CONDIVIDERE CON TUTTI NELLA CHIESA» di Carmela Venditti	24-25
CURARE IL MALATO E LE RELAZIONI di Andrea Zilembo, diacono	26
EHI! ZIA MARIA di Padre Abdo Raad	27
UN PARROCO TRA LA GENTE di Mariarosaria Di Renzo	28-29
«INSIEME SIAMO UN POPOLO IN CAMMINO» di Mena di Niro	30
CON LE MANI TESE PER CONDIVIDERE IL DONO DEL CREATO di Mario Ialenti	31
BORGHİ MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo, Bologna e Vincenzo del Riccio, Toronto	34-35

LA VIRIDITAS, CIOÈ LA PRIMAVERA DELLA VITA

+ padre GianCarlo Bregantini

Ci sono dei momenti nella vita che sono decisivi, di vero passaggio. Lo sanno bene i Religiosi, i frati e le suore che spesso sono trasferiti, con dolore e lacrime. Ma anche una potatura che permette al tralcio di maturare meglio i suoi frutti.

Questo è stato il tema della **giornata dei Religiosi**, cioè la festa della vita consacrata, che si è celebrata sui Monti, ai piedi di Maria, il 2 febbraio scorso.

Una realtà di grande cambiamento l'ho vissuta anch'io, dato che non vivo più in episcopio dal 29 gennaio 2024, ma in un bell'appartamento, messo a disposizione, gentilmente, dalla diocesi, per la mia vita da Vescovo Emerito, che sto imparando a vivere, guardando molto al cammino di papa Benedetto, nella sua radicale scelta di dimissioni. La casa è bella anche se piccola, per i tanti libri che conservo. Ma la cosa più simpatica è il nome che abbiamo dato a questa casa. L'abbiamo chiamata "**casa santa Ildegarda**", mistica medioevale (1098-1179), tedesca, dell'abbazia di Bingen, di grandissimo spessore, capace di sognare un mondo nuovo, nobile, vissuto **nell'armonia**, parola da lei molto valorizzata. Con essa esortava fortemente i re e i principi ad andare d'accordo, come era profetica con il clero, tramite le sue famose "**Visioni**", voci misteriose, quasi uno sguardo che sapeva "intravedere" lontano. Ma la sua parola chiave era un'espressione latina efficacissima, quasi intraducibile: "**viriditas**", cioè la freschezza della vita primaverile, che cambia le cose, che rovescia il rigido inverno, che riempie di fiori il passo.

Letteralmente, sarebbe da tradurre la "**verdità**", neologismo espressivo che si fa inno alla vita che rinasce. Ildegarda canta la *Viriditas*, cioè il suo amore alla vita, in tante sue scelte: sa curare con le erbe, canta con voce divina melodie da paradiso (oggi rivalorizzate da famosi cantautori attuali!), lotta contro un certo pessimismo medioevale,



nelle celebrazioni fa indossare alle sue monache vesti raffinate, impianta uno *Scriptorium* per copiare codici rari, viaggia molto e perfino predica al popolo (cosa del tutto eccezionale per una donna!). Ecco perché l'abbiamo scelta come Patrona e custode della casa.

È in fondo il tema della vita, cioè proprio quello che sentiamo anche noi nel cuore, mentre leggiamo questo numero di "*Intravedere*", nel mese di febbraio, il mese che si apre alla primavera, con giornate tiepide e chiare.

L'**argomento** più volte ripreso nel numero è così la **vita**: giornata della **vita** (con ben quattro articoli!), la festa della **vita consacrata**, la difesa della vita nei campi, portata avanti dalla **protesta dei trattori**, contro le logiche miopi della Comunità Europea, che impone di non coltivare i campi, dimenticando così che i contadini sono i primi custodi della terra e insieme coloro che **ci sostengono in vita**, con la produzione di latte, carne, frutta e grano. Un altro punto prezioso del numero attuale è la riflessione sulla **autonomia differenziata**, con acute argomentazioni variegata. Ed anche la cronaca diocesana rispecchia **questa viriditas**, nel libro curato da padre Abdo, che ha raccolto i racconti

dei vecchietti di Cercemaggiore facendone un bellissimo testo di lettura per i ragazzi. Anche il viaggio dell'Unitalsi a Lourdes e soprattutto a Nevers, sui passi di Bernadette, è una gratitudine alla vita di questa giovane suora il cui corpo, misteriosamente, è ancora intatto. Stupisce pure la vitalità di don Vittorio che ha compiuto 90 anni. E ancor più ci commuoverà il racconto-testimonianza di vita recuperata, in Marco e Arca, una bella famiglia di Napoli ricoverata lo scorso anno, al Cardarelli per un brutto incidente subito in zona. È la **buona Sanità**, vissuta nel reparto di rianimazione, cioè là dove lo scontro tra la vita e la morte è sempre tremendo.

Non mancano poi le narrazioni luminose di preghiera e di attività, nei Borghi (come Trivento!) e nelle parrocchie nostre, per spaziare infine sino ai confini del mondo, tramite la voce diretta dei nostri migranti. Un inserto fondamentale resta la narrazione della **storica consacrazione del nuovo Vescovo mons. Biagio Colaianni**, a Matera, il 10 febbraio, servendosi soprattutto di un'accurata documentazione fotografica. E proprio a lui noi affidiamo, fiduciosi e certi, il cammino futuro del nostro giornale. Buona lettura a tutti!

«EGLI SI ADDORMENTÒ» (LC 8,23)

Ylenia Fiorenza

Dietro a Gesù non c'è mai un corteo di grandi, di supponenti. L'unico seguito di Gesù sono i poveri, i malati, i derelitti, gli abbandonati, le donne. Si tratta, di fatto, di tutte quelle persone considerate indegne dall'élite, escluse dalla cosiddetta società arrivata. Le autorità, se leggiamo attentamente nel Vangelo, lo seguono di nascosto, mettendogli alle calcagna qualche spia fidata, per sapere come e con chi si muove. Ma non sono mai in fila, dietro a lui, perché seguirlo significherebbe riconoscergli potere, autorità appunto e questo non è ammesso da coloro che si considerano già dio.

I tanti reietti che lo seguono avvertono il suo calore divino. Hanno bisogno di incontrarlo, di vederlo, di toccarlo, di ascoltarlo.

Quelli che lo temono, invece, ne sono infastiditi. La sua presenza è una minaccia ed è perciò giudicata troppo, insopportabile.

I feriti lo riconoscono. I ricchi lo scacciano. I sofferenti lo cercano. I potenti lo snobbano. È rimasto, purtroppo, questo lo scenario. Ancora oggi è così! C'è chi si affanna a salire sul carro dei potenti, perché divorato dall'avidità del ruolo e c'è chi, invece, con l'ultimo rantolo, esanime, chiede solo di essere portato sulle spalle di Gesù, da quella parte, sì, dove c'è solo la gloria dell'essere accolti e amati gratuitamente. Dove non ci sono applausi, ma solo carezze che leniscono lacrime. Quale abisso c'è tra quel misero e oscuro carro e quelle Sue braccia di conforto eterno!

Ed è un giorno di sole, mite. Gesù salpa coi suoi discepoli. Passano all'altra riva. E ciò fa capire che avverrà sicuramente qualcosa di particolare. Sono da soli con Lui. Quale grazia! L'inedito prenderà forma. Ecco, si spingono al largo. È un momento teofanico. Gesù sta per mostrarsi prima in tutta la sua umanità e poi in tutta la sua divinità. Si addormenta, infatti, teneramente, mentre la barca ondeggia lenta e pacifica sul lago. Sopraggiunge inatteso un vento minaccioso e si scaglia contro di essi. La barca si stava

*«Quando
l'insidia della paura
o del male ci assale,
Lui ci difende
perché è il Signore»*

riempendo d'acqua e i discepoli si lasciano prendere dal panico. Il pericolo è sopraggiunto, imprevedibile, aggredendo la quiete del loro navigare. Si accostano a Gesù e lo svegliano dicendogli che ormai erano perduti. Non hanno capito e perciò ancora non credono.

Gesù sgrida al vento, ammaestra i suoi flutti violenti e torna la calma, più dolce di prima. I discepoli sono di fronte a Colui che può dominare le tempeste. Quante cose capiamo da questi

versetti! Gesù è sempre presente, ma mai invadente nella nostra vita. Al timone lascia noi.

Liberi di navigare e di andare incontro ad ogni esperienza, anche in quelle più tortuose. Ma quando l'insidia della paura o del male ci assale, Lui ci difende perché è il Signore. E noi, sapendo che non ci lascia soli, ci mostra come essere figli nel Figlio del Padre. Gesù non è distratto dal sonno o dalla propria stanchezza. Gesù desidera che ci accostiamo a Lui, sempre. Specie quando la barca affonda. E vuole che lo invochiamo con tutte le forze, non con la disperazione della disfatta, ma con la certezza che Lui c'è e sa come far tornare la bonaccia. Vieni, Signore Gesù! Siediti sulle bufere tremende del dolore! Custodiscici, la nostra forza sei Tu.



LA VITA DENTRO

LE CORSIE DELLA RIANIMAZIONE

+ padre GianCarlo Bregantini

La vita lotta con forza anche dentro le corsie della rianimazione. Anzi, maggiormente là dove sembra vincere la morte, ecco la sua vittoria, tramite il racconto di una coppia di sposi di Napoli, Marco e Arca, che l'anno scorso ha vissuto una particolare esperienza di dramma, in Molise. Era infatti il febbraio 2023, quando Marco, per motivi di commercio, viaggiando lungo le nostre tortuose strade regionali, all'improvviso, per una brusca frenata, viene scaraventato fuori dalla sua macchina. Un incidente devastante. Marco

«L'amore risana. La società tutta, come chiede il Papa, deve rallentare il proprio passo, per poter ascoltare il grido dei sofferenti e piegarsi sulle loro ferite, come il buon Samaritano»

finisce in ospedale, nel reparto di rianimazione, al Cardarelli di Campobasso. Lei accorre rapidamente da Napoli e, fedelmente, gli sta vicino. Le cure sono ben organizzate nel reparto di medicina intensiva, dove rimane per una dozzina di giorni. Poi la degenza si estende per altri due mesi di cura in altri reparti, fino alla guarigione dalle molteplici fratture.

La famiglia è sempre ben seguita, tanto che resta stupita della delicatezza dell'accoglienza avuta da parte di tutti: medici, infermieri, personale ausiliario, vicini di letto, direzione sanitaria. I tre figli che restano a Napoli condividono il dramma dei genitori. Man mano tante lacrime si asciugano e il cuore ritrova speranza, in un dolore condiviso, fattosi più leggero. Del resto è proprio questo il messaggio di papa Francesco, per la recente giornata del Malato: "se

*vuoi curare l'ammalato, cura le sue relazioni: famiglia, medico, paese e creato". È la famosa **Alleanza terapeutica**, che questa famiglia ha gioiosamente sperimentato nella sua permanenza, proprio qui, in Molise, tra di noi. Con questa eredità: "L'amore risana", nello stile del Buon Samaritano. Se Marco riesce a riprendersi ra-*

Così quella liturgia che ogni anno, da ben 14 anni, viviamo in reparto di Rianimazione in occasione della imposizione delle Ceneri d'inizio Quaresima, sa tanto di speranza nella vita, proprio là dove sembrerebbe che non ci sia più alcuna speranza. Le puntuali testimonianze che i pazienti "risorti", in ogni celebrazione ci hanno donato,



pidamente è perché si è sentito sollevato dall'ambiente, nell'ASREM, tanto accogliente, per lui e per la moglie Arca. E non manca nemmeno un segno dal cielo, per la loro insistente preghiera, su mio consiglio, al nostro **Venerabile Fra Immacolato**. Vedendola piangere per la gravità di salute del marito Marco, in occasione della liturgia delle Ceneri, le ho infatti dato un semplice foglietto che riportava la storia di coraggio di questo laico, con una bella preghiera di invocazione. Sentivo che avrebbe donato grande consolazione la vera frase di Fra Immacolato: "*Mai si soffre senza trarne un bene*".

La pagellina dono si è consumata nelle loro mani, con una devozione sempre più vissuta, capace di plasmare il loro amore, con lacrime asciugate, nella certezza di intuire un senso al loro soffrire.

testimoniano invece il contrario. Che l'amore cioè *risana e risollewa*. Perciò, la società tutta, come chiede il Papa, deve rallentare il proprio passo, per poter ascoltare il grido dei sofferenti e piegarsi così sulle loro ferite, come il buon Samaritano. Solo allora costruiremo una società migliore, valorizzando la malattia come tempo socialmente fecondo e scuola di vita per tutti, in solidale reciproca attenzione. Ed ora affidiamo al nuovo Vescovo Biagio questa preziosa eredità di vicinanza agli ammalati, in un luminoso cammino di fede, lungo le strade aperte da fra Immacolato Brienza, colpito dalla malattia e costretto a letto per oltre cinquant'anni, ma sempre capace di sorriso, sorretto da una forte speranza cristiana nella Vita, in una premurosa famiglia solidale. L'amore che si fa cura per l'altro è la vera strada per la Vita.

CAMBIO DI PASTORI PER LO STESSO GREGGE

Michele D'Alessandro

Dopo 16 anni, precisamente dopo 5866 giorni, nella giornata di ieri, 10 febbraio 2024, monsignor Giancarlo Maria Bregantini, dopo una gestione ininterrotta dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, con la ordinazione episcopale di monsignor Biagio Colaianni, passa la mano al suo successore, nato a Matera 66 anni fa. Bregantini, 75 anni, dimissionario dalla carica per motivi di età, rimane nel capoluogo regionale, quale amministratore apostolico e arcivescovo emerito dal 6 dicembre 2023. Pastore illuminato, originario del Trentino, ma con alle spalle anni ruggenti in Calabria e Puglia, padre Giancarlo ha saputo ritagliarsi un ruolo importante nella vigna del Signore, raggiungendo traguardi significativi e importanti che l'hanno condotto alla soglia del cardinalato, nel quale moltissimi molisani, per la verità, avevano convintamente creduto e sperato. In particolare, allorché il nostro pastore è riuscito a convincere il sommo pon-

«Un pastore accorto, vigile, pronto anche a richiamare sulla retta via le pecorelle in difficoltà»

tefice a recarsi in visita nella nostra terra, la più piccola delle realtà regionali italiane, abbisognevole di amore e affetto da parte del Vicario di Cisto, il 5 di luglio del 2014.

Ma ancor più qualche mese prima dello stesso anno 2014, allorché il Papa gli ha affidato le meditazioni sulla Via Crucis al Colosseo. "Ma le mie vie non sono le vostre vie". E così è stato.

Padre Giancarlo è rimasto al suo posto, amorevolmente protetto dallo spirito santo che gli ha dato ulteriore forza e energia per proseguire il cammino nell'orto affidatogli. È stato un condottiero genuino, autentico, battagliero, mai piegato alle ragioni di convenienza.

È stato un lottatore fiero ed orgoglioso di difendere le cause giuste, in pubblico e privato. Da ricordare le sue prese di posizione in favore



della sanità, per la quale non ha mai lesinato i suoi inviti ad adoperarsi nei confronti di tutti, per non lasciare nessuno indietro.

Strenuo difensore della pace, non ha mai perso occasione di bandire la parola guerra. Presenzialista, a volte forse troppo, ha fatto sempre





sentire il fiato sul collo di coloro che al bene anteponevano il male. Un pastore accorto, vigile, pronto anche a richiamare sulla retta via le pecorelle in difficoltà. Con il sinodo diocesano ha gettato le basi per il futuro della chiesa campobassana. Ci mancheranno le sue perle di saggezza, ci mancheranno i suoi sorrisi, le sue piacevoli battute, i

suoi continui inviti all'applauso, segno di gioia e felicità. Ci mancherà la sua preziosa compagnia in tutti gli eventi, in tutte le manifestazioni, in tutte le iniziative, sociali, civili e religiose, nei quali non ha fatto mai mancare la sua squisita partecipazione. Resterà tra noi come Vescovo emerito e, per molti versi, l'aspetto ci consola profondamente.

Papa Francesco ha nominato in sua sostituzione il sessantaseienne di Matera, vicario dell'arcidiocesi lucana, don Biagio Colaianni. Se abbiamo capito qualcosa, un religioso ricco di grazia che sicuramente saprà vestire i panni del buon pastore e guidare con la stessa determinazione del predecessore il gregge affidatogli. Nell'esclusivo interesse dell'amore fraterno.



BENVENUTO IN MOLISE DON BIAGIO



Michele D'Alessandro

Un autentico bagno di folla ha accolto, ieri pomeriggio al Palasassi di Matera, trasformatosi per la circostanza in un ampio luogo di culto, in una immensa Cattedrale, la figura di don Biagio Colaiaanni, elevato al ruolo di Vescovo dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano da Papa Francesco, nella giornata dello scorso 6 dicembre, festività di San Nicola, per la rituale cerimonia di consacrazione.

C'è voluto un palazzetto dello sport, capace di contenere circa 1.200 spettatori per fronteggiare un evento che altrimenti avrebbe visto la presenza di meno della metà delle persone. Si è capito da subito, da quando, sin dal mattino, il vescovo celebrante dell'arcidiocesi di Matera-Irsina, Antonio Giuseppe Caiazzo, ha voluto destinare un messaggio ai fedeli della Diocesi, che sarebbe stata una cerimonia speciale, intrisa di una spiritualità profonda e di una fede incrollabile.

“Come Dio ci ha creati, plasmati e amati, – ha scritto Caiazzo – così il ministero episcopale deve essere espresso in questo servizio a favore di ogni creatura perché sia plasmata e amata, consapevole di avere sempre davanti uomini e donne che chiederanno di essere guariti con quella grazia divina che la pienezza del sacerdozio fa esprimere nella gratuità”.

È stato il degno prologo ad un tradizionale appuntamento che, comunque lo si intenda, suscita particolari suggestioni ed emozioni. Sia le une che le altre sono state palpabili e intense da parte di tutti i presenti e in qualche caso anche emotivamente coinvolgenti, in un luogo, il palazzetto dello sport del capoluogo lucano, appositamente consacrato, specie in chi è stato il destinatario di tutta la manifestazione. Una manifestazione che, come è stato ripetutamente affermato, ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni,

in grado di avvolgere in un genuino abbraccio di vicinanza il nuovo pastore del gregge dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, che sostituirà monsignor Giancarlo Bregantini. Hanno presenziato davvero tutti, nessuno ha voluto far passare l'ordinazione episcopale di Biagio Colaiaanni senza far sentire il proprio respiro.

Ad iniziare, naturalmente, da tutti i suoi cari familiari, dai suoi colleghi vescovi del Molise, dell'Abruzzo e della Basilicata, ai quali si è unito con immensa gioia, don Rocco Pen-



nacchio, arcivescovo metropolitano di Fermo, nelle Marche, anche egli consacrato dall'odierno celebrante circa sette anni fa, originario di Matera, oltre che fraterno amico di don Biagio. Eppoi una pletora di sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, seminaristi delle diocesi di Matera-Irsina, Tricarico e Campobasso-Bojano, che ha riempito lo spazio dedicato all'improvvisato e momentaneo presbiterio fornendo, laddove richiesto, la propria collaborazione al rito, preparato nei minimi dettagli, senza trascurare alcun particolare. Una organizzazione perfetta ed efficiente, come la cerimonia richiedeva, ad iniziare dal libretto per la celebrazione eucaristica a disposizione degli intervenuti, di ottima fattura. Nessuna sbavatura che potesse macchiare il ricordo di una celebrazione da passare con infinita gioia e come immenso dono di Dio agli archivi delle due arcidiocesi, di Matera e Campobasso, ma, in maniera particolare, in quella lucana. Infine, la immensa folla di fedeli,



avuto parole di apprezzamento e ringraziamento per tutti, a cominciare da papa Francesco che, evidentemente, assecondando un disegno divino, ha chiamato all'importante e delicato ruolo di Vescovo, il vicario della diocesi materana. Che lascia il proprio pascolo per andare a governare quello molisano di Campobasso, che lo attende con simpatia nella consapevolezza che

saprà subito far breccia nei loro cuori. Al di là di ogni retorica, si è consumato un rito affascinante e ricco di attrattiva, in cui sono stati visibilmente presenti la grazia e il dono del Creatore. Al quale, pure, monsignor Colaianni ha riservato il grazie più possente per averlo prescelto, confezionandogli il prezioso dono. Benvenuto caro don Biagio, il Molise già ti ama.

incalcolabile nella sua interezza, che dal Molise, dalla Basilicata e da altri centri, ha preso d'assedio la città dei sassi, quasi a voler testimoniare una specie di continuità di affetto manifestata in occasione della splendida partecipazione registratasi nella circostanza in cui Matera, nel 2019, è stata città della cultura italiana, ma soprattutto per cingere in un familiare abbraccio il figlio di questa terra, elevato a Vescovo della Chiesa cattolica, tanto per non mischiare il profano con il sacro.

Una cornice meravigliosa ha avvolto don Biagio Colaianni, che emozionatissimo per l'accoglienza ricevuta, a conclusione della cerimonia, ha



UNA GIORNATA PER LA VITA

Valentina Capra

Il 4 febbraio 2024 si è celebrata la 46^a Giornata Nazionale per la Vita e il Consiglio Episcopale Permanente della CEI, nell'occasione, ha rivolto a noi fedeli un messaggio che contempla il tema della Vita, con l'obiettivo di riflettere sul suo valore e sulla sua forza sorprendente.

Il messaggio si focalizza in cinque punti salienti: troppe "vite negate", la forza sorprendente della vita, le ragioni di vita, accogliere insieme ogni vita e stare da credenti dalla parte della vita.

Il primo punto ci porta a riflettere sulla moltitudine di circostanze "in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio" e vengono evidenziate come la vita del nemico, del migrante, delle donne, dei malati, dei disabili e dei bambini nati e non nati; "tante sono dunque le vite negate, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone".

In merito alla forza sorprendente della vita veniamo condotti al valore della vita capace di donare al prossimo amore, consolazione, perdono e felicità; lemmi di cui fare tesoro: "ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi".

Il terzo punto ci esorta a riflettere sulle solide ragioni della vita che attestano dignità e valore; il messaggio ci invita a meditare sul passato e, a seguito di toccanti considerazioni, ci pone due quesiti: "cos'è che rende una vita degna e un'altra no?"

Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? A tale proposito vengono evidenziate le preoccupazioni sul tema dell'eutanasia, sul potere del progresso tecnologico che usato in modo sconsiderato e poco responsabile possa trasformarsi in uno strumento di manipolazione e dominio sull'essere umano.



«Ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi».

In questa prima parte, quindi, viene marcato quanto, oggi, sia facile incorrere in situazioni in cui il valore della vita sia facilmente sorvolato. Al quarto punto il discorso si trasforma in "un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione", al contrario, si dovrebbe "farla fiorire in tutte le sue potenzialità"; d'altronde, come citato da Papa Francesco nel Discorso all'associazione Scienza & Vita nel

2015, "il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili".

Il messaggio si conclude con un richiamo ai "fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno".

COMUNICARE OGNI GIORNO LA BELLEZZA DELLA VITA

Giuseppe Carozza

Sono passati tanti anni da quando, nel 1979, è stata celebrata la prima Giornata per la Vita dal tema "La vita umana è sacra". Le motivazioni le conosciamo: la Chiesa italiana, di fronte alla legge sull'aborto ritenuta "intrinsecamente e gravemente immorale" (*La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*), volle tenere sveglie le coscienze rispetto al possibile prevalere dell'assuefazione e della rassegnazione. Qualche domenica fa, precisamente il 4 di febbraio, la medesima Comunità cristiana d'Italia si è ritrovata a pregare ed a riflettere in occasione della quarantesima Giornata incentrata quest'anno sul tema "La forza della vita ci sorprende". "Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita? (Mc 8,36)". Verrebbe ora, in maniera un po' provocatoria, ma con l'intento di andare a fondo nella comprensione del senso di quella Giornata: a che punto siamo? È ancora utile la Giornata per la Vita? Gli interrogativi sono collegati. Se guardiamo le cose sotto il profilo di ciò che viene maggiormente alla ribalta, c'è di che scoraggiarsi perché le aggressioni contro la vita nascente, e non solo, stanno assumendo una dimensione sempre più radicale. Superfluo fare un elenco. Basta pensare, per quanto riguarda l'inizio dell'esistenza, all'esplicita promozione a livello planetario di un diritto all'aborto e alla pretesa del figlio a tutti i costi (che, come sappiamo, implica una scia di esseri umani scartati) fino a voler legittimare l'affitto di utero. Che dire poi dell'affermazione globale della teoria del gender e delle pressanti richieste di giungere all'introduzione dell'eutanasia e del suicidio assistito? Accanto a questo ci sono urgenti questioni come la forte crisi demografica, le imponenti migrazioni di esseri umani che fuggono dalla fame e dalla guerra, la pace che sembra lontana e i conflitti che sono sempre più aspri.

Al fondo di tutti questi enormi problemi alberga costante e silenziosa la cosiddetta questione antropologica. Chi è l'uomo? Che valore ha la vita umana? Va da sé che sia necessario trovare il punto di partenza della ri-

flessione e dell'azione. In tale prospettiva, a nostro modesto parere, l'appuntamento con la Giornata per la vita, ma, verrebbe da dire paradossalmente, con la vita stessa in quanto tale, ha più di un motivo per conservare tutta la sua attualità e perentorietà. Inutile nascondere: la Giornata per la Vita si riduce troppo spesso a una contrapposizione tra una minoranza che difende il valore della vita, soprattutto nei suoi momenti più fragili (gestazione, nascita, disabilità e vecchiaia) e una maggioranza per lo più indifferente ma capace di momenti di forte rivendicazione (politica, mediatica e ormai sempre più anche giuridica), su temi come eutanasia, aborto e nuovi presunti diritti. Si finisce così per non ascoltarsi e non comprenderli. Le due parti sono paradossalmente simili nel sottolineare valori come accoglienza, compassione e pietà, arrivando però a conclusioni diametralmente opposte. Lo stesso, pur in termini diversi, accade con guerra o migranti, altri temi posti al centro della Giornata per la Vita: tutti vogliono la pace, ma qual è la pace più giusta? Intanto, mentre se ne discute, muoiono



don Luigi Giussani

uomini, donne e bambini innocenti. Intanto, nonostante gli appelli all'incremento della natalità, gli aborti nel mondo sono più di 40 milioni all'anno e le morti per eutanasia e suicidio assistito sono in aumento crescente. Una vera e propria ecatombe "volontaria". Tanti dibattiti e tanti buoni propositi ma alla fine l'uomo continua a fare ciò che vuole: degli altri e dei più deboli soprattutto, ma anche di se

stesso. Volendo creare un mondo senza Dio, l'uomo mette sé al posto di Dio. L'esito è quasi sempre la violenza, l'eliminazione di chi disturba. È lo stesso utopico inganno sperimentato con le ideologie totalitarie che permane in un'altra forma.

Per i cristiani del nostro tempo si pone quindi la stessa alternativa che si perpetua dai tempi di Cristo: Gesù o Barabba? Il potere di Dio o quello dell'uomo? Questo, a nostro parere, è il cuore dell'ormai trascorsa Giornata per la Vita: la vita è mistero perché si vede e si sente, ma non si possiede: Come diceva don Luigi Giussani: "Se sono attento, cioè se sono maturo, non posso negare che l'evidenza più grande e profonda che percepisco è che io non mi faccio da me, non sto facendomi da me. Non mi do l'essere, non mi do la realtà che sono, sono dato". Il problema della presenza di Dio come fattore determinante della vita non può essere quindi rivendicato riducendolo a una contrapposizione ideologica. Gesù, morto e risorto per tutti, ha rivelato la signoria amorosa di Dio sull'esistenza. Si tratta quindi di imitare Lui, testimoniando "La forza sorprendente della vita". Si tratta, come cristiani, di comunicare la bellezza che abbiamo incontrato e che, pur con le fatiche di tutti, ogni giorno riscopriamo. La Giornata annuale per la Vita può essere diventata così un grande momento di documentazione di ciò di cui ha bisogno il cuore dell'uomo. Qualcuno che lo faccia risorgere, che lo salvi per sempre. Anche nel limite e nel dolore. Del resto "tutto scorre", come dicevano gli antichi filosofi, ma la gloria di Cristo, umile e sofferente sulla croce, la stessa gloria di una madre che vede soffrire suo figlio nell'infermità e con tenerezza lo accompagna testimoniandogli la speranza dell'amore, la gloria del malato che offre a Dio il significato misterioso del suo male per la salvezza di ognuno di noi, questa gloria non tramonta. Ed è questa gloria che cambia il mondo. Ecco allora che proprio in un tempo di guerre, violenze e ingiustizie – come il nostro – che negano il valore delle persone occorre offrire, con nuova convinzione, le ragioni per accogliere ogni vita, senza scarti e discriminazioni.

LA VITA UMANA VALORE PRIMARIO DA RISPETTARE E TUTELARE

Lucia Tirabassi

Facciamo così poca attenzione alla vita. Passiamo le nostre giornate spiegati sul video illuminato del nostro cellulare. Giriamo per la città con le cuffiette sordi al pianto di un bambino o incapaci di sentire il soffio del vento.

Viviamo senza mai fermarci ad ascoltarci, senza concederci l'opportunità di vedere e osservare volti che tanto ci raccontano di vita. E che dire dei social, della televisione, dei talk show. Basta dare un'occhiata per accorgerci che non c'è nulla che ci racconti dello stupore, della forza e della bellezza della vita.

Così, viviamo distratti e noncuranti della vita. E senza neanche accorgerci, stiamo sostituendo alla "cultura della vita" la "cultura dello scarto". Più volte Papa Francesco ci ha messo in guardia da questa cultura che «tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano». Immersi in questa cultura facciamo fatica a lasciarci sorprendere della forza della vita perché tutto è affogato, tutto è oscurato, tutto è annebbiato da logiche che negano alla radice il valore e la sacralità di ogni vita dal concepimento alla morte.



«Vita meravigliosa, amata, fragile, sofferta, donata. Lasciamoci sorprendere dalla vita. Ancora una volta. Sempre»

Chi ha forze vive e chi non ha forze muore. Se sei sano, bello ed efficiente, oggi servi, domani no. Ora sei utile, importante e necessario, domani non sei più nessuno e puoi essere scartato. Scartato perché sei fragile,

debole, indifeso. Perché sei ultimo. E allora la vita può essere negata, come ci ricordano i vescovi nel messaggio. E di «vite negate» ce ne sono molte, troppe.

La vita del nemico. E come non pensare a tutte le guerre che ci sono nel mondo, quelle così vicine a noi con le loro vittime innocenti. La vita dei migranti. Basta leggere i giornali o ascoltare la televisione per scoprire tragedie che accadono poco distanti da noi. Solo un anno fa, il 26 febbraio 2023, la vita di 72 uomini e donne è finita in fondo al mare di Cutro. Tra loro, anche tanti, troppi bambini. La vita dei lavoratori. Nell'anno appena concluso, hanno perso la vita mentre lavoravano 1.467 persone. Quattro al giorno. La vita delle donne. I femmicidi, epilogo drammatico di tante storie di violenza da parte di uomini, ci ricordano che ancora oggi, nel 2024, la vita di una donna può essere violentata in nome di un diritto di "proprietà" scritto nel codice del patriarcato. E poi la vita dei malati, dei disabili, la vita quella piccolissima dell'embrione.

Eppure, la forza della vita ci sorprende, ci ricordano i vescovi. Ci sorprende proprio dove la mentalità è portata a negare il valore di un'esistenza. Lo sa bene chi salva le vite di uomini, donne e bambini che pensavano di morire inghiottiti dal



mare. Chi porta via dagli inferni delle guerre bambini dagli occhioni impauriti e dalle gambette mutilate. Lo sa bene chi si siede accanto ad una mamma e le porge una mano, la sorregge, la accompagna, senza giudicarla, nelle sue scelte di vita con calore e dedizione. Lo sanno bene i volontari che aiutano i malati,



che stanno al fianco dei disabili. Lo sanno bene i figli che si prendono cura dei genitori anziani che la malattia o anche solo l'età hanno fatto tornare bambini. Lo sanno bene quelle famiglie che hanno adottato un bambino non voluto, diventato una benedizione per sé e per gli altri. La vita ci sorprende proprio lì, dove è più debole perché è lì che è più forte. E se guardiamo la vita con occhi limpidi e sinceri, potremo coglierne il valore e la capacità di donare qualcosa agli altri. Lo dicono bene i vescovi: ci sono storie di

TESTIMONIANZA

LETTERA AD UN FIGLIO DEL CUORE

Caro Nicolas, sei arrivato a noi grazie alla potenza dell'amore, l'amore di due donne diverse, create per plasmare la tua vita. Una forse non la ricordi, l'altra la chiami mamma.

La prima la mamma della pancia, come la chiamavi quando eri piccolo, ti ha dato la vita, la seconda, la mamma del cuore è quella che ti sta insegnando a viverla.

La prima ti ha dato il nome, la nazionalità, il bisogno di amare, ha visto il tuo primo sorriso e sono certa che non lo ha mai dimenticato, l'altra è qui per soddisfare quel bisogno per calmare le tue paure e asciugare le tue lacrime.

La prima ti ha dato in adozione: era tutto quello che poteva fare. L'altra pregava per un bambino e il Signore l'ha condotta a te.

Tu che sei nato dal cuore, ma non per questo sei meno figlio degli altri, sei stato l'attesa, il mistero, la pazienza la tenacia, il senso definitivo di tutto. Sei arrivato come un uragano, hai travolto la mia vita e l'hai conquistata. Non è stato facile scontrarsi con le tue ferite.

Tu che in termini di esperienza e di lotta con i lati oscuri e duri della vita hai già fatto molta più strada di me, ma la mia risposta a tanto dolore è tutta lì: nel mio cuore, che scoppiava d'amore ancor prima di cominciare. Camminerò con Te fino a quando riuscirai a dare vita ad un'unica nuova storia, la tua storia.

Camminerò con te fino a quando capirai che dono prezioso ti ha dato la mamma della pancia, quello della vita... ad ogni costo.

Non sapremo mai cosa sia significato per lei portarti in grembo per nove mesi, farti venire al mondo per poi lasciarti al mondo. Ma tutti quei sentimenti sono ora racchiusi nel tuo sorriso, nei tuoi occhioni neri. E' grazie al suo doloroso sì che noi ci siamo incontrati e siamo diventati una famiglia.

Ogni volta che mi chiami "mamma", il mio cuore sussulta, un piccolo miracolo che si rinnova.

Quante volte guardando l'orizzonte e chiudendo gli occhi ho immaginato il nostro incontro, la nostra vita a tre e soprattutto immaginavo me un giorno finalmente mamma. Senza pensare ad un'altra "Mamma", quella che non sarebbe mai diventata tale.

Quella a cui la natura avrebbe dato la pancia che spettava a me. Amore mio, non avrai i miei occhi perché hai i suoi occhi e non avrai il mio naso perché hai il suo naso, ma non potrei mai amarti più di così anche se tu avessi i miei occhi e il mio naso perché tu hai tutto il mio cuore. Fai buona notte tesoro, che domani ci aspetta un altro pezzo di vita insieme, ricordi da costruire che rimarranno indissolubili. E buona notte a te "mamma di pancia", io e te legate da un filo invisibile d'amore senza conoscerci.

Un filo che passa da un ragazzo che ha i tuoi capelli e il mio accento campobassano, il tuo naso e il mio gesticolare, il colore dei tuoi occhi e la mia gioia di vivere.

Grazie per il tuo sì.

Monica

persone giudicate inferiori, divenute poi "punti di riferimento", malati che diventano consolazione per i sani, immigrati che "sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro", disabili che portano gioia e fiducia, o il "nemico mortale che compie gesti di fratellanza e perdono". E poi, ci sono storie di bambini,

come quella di Nicolas e di due mamme dal cuore grandissimo. Ancora una volta, la forza della vita ci sorprende, proprio come ci ricorda il potente e bellissimo tema proposto dai vescovi italiani. Vita meravigliosa, amata, fragile, sofferta, donata. Lasciamoci sorprendere dalla vita. Ancora una volta. Sempre.

È POSSIBILE ANCORA OGGI UNA VITA DI VERGINITÀ E CASTITÀ?

Pina Spicciato o.v.

L'uomo creato ad immagine di Dio, maschio e femmina, è una risposta alla fondamentale vocazione della persona, all'amore e alla vita, da realizzare nel matrimonio o nella verginità consacrata.

Oggi la vita, già dal suo primo sbocciare, la famiglia, la morale e quindi anche la verginità sono quei valori che, se una volta erano tra i migliori, apprezzati e amati, oggi entrano a far parte di quelle categorie inquinate, insozzate da vizi sfrenati in nome di una libertà, di una conquista ottenuta. Ma il cuore dell'uomo conserva ancora una volta la nostalgia del bene e del bello, senza dimenticare l'opera della Grazia che non abbandona mai.

Durante il discorso tenuto nella mattinata del 17 gennaio 2024, Papa Francesco ha donato ai fedeli una nuova definizione della castità, descrivendola come un valore spirituale di approccio alla vita e alle relazioni, per combattere la lussuria, il vizio capitale basato sul possesso dell'altro. Il Papa parla apertamente della castità come di qualcosa "che non va confuso con l'astinenza sessuale. No, la castità è oltre l'astinenza sessuale; è la volontà di non possedere mai l'altro.

Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità, coltivare empatia per i suoi sentimenti, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima che non sono i nostri, e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori". "Amare è bello".

La castità è una virtù che riguarda tutti, perché tutti hanno bisogno di amare in maniera vera e bella. Ne hanno bisogno i bambini perché l'educazione alla condivisione con gli altri è una prima maniera implicita che insegna ad amare in modo vero. Ne hanno bisogno i ragazzi e i giovani, i quali vanno educati all'amore che si fa dono al fine di arricchire le persone amate.

Anche le persone sposate, in un modo loro proprio, sono chiamate alla purezza dell'amore, a difenderlo da sue possibili falsificazioni. Se la castità è una virtù che riguarda

tutti, la verginità è un dono che si realizza solo attraverso una libera scelta della persona. Il "cuore indiviso" diventa lo spazio in cui trovano accoglienza tutte le espressioni dell'amore umano: un amore ad immagine del Cuore di Cristo, di cui la vergine si impegna a condividere fedelmente la vita.

È questo amore che io ho voluto da tempo seguire senza un minimo rimpianto, vivendo con gioia ed entusiasmo come il primo giorno nel quale ho sancito le "mistiche nozze" con lo Sposo. È possibile allora anche oggi una vita vissuta in castità e verginità, bastano coraggio, fiducia, abbandono, fedeltà, umiltà, donazione, preghiera.

si accerchiano, quando accarezzo le mani o il volto dei fratelli ammalati o dei vecchietti, che cosa c'è in tutto questo ed altro se non la presenza di Colui che mi ha scelta e mi ha chiamata a vivere la bellezza dello stare con Lui?

Poiché, nonostante la mia piccolezza, le mie fragilità Egli mi ha amata e mi ama per fare della mia vita un capolavoro, frutto della sua opera meravigliosa che, con le sue mani di artista, un giorno alle 5 del pomeriggio mi diede vita e un altro giorno sempre alle 5 del pomeriggio ha permesso che pronunziassi il mio eterno "SI" facendo della mia vita una festa, un inizio di Paradiso.



Ogni giorno l'appuntamento è davanti a Lui, ascoltandolo e nutrendomi di Lui e restando ai suoi piedi diverso tempo, per presentargli i problemi e situazioni di tanti, perché solo con la sua presenza, con lo stare davanti a Lui, con la grazia nel cuore posso poi andare dagli altri bisognosi di amore, di compagnia, di Gesù di cui si arricchiscono e ne gioiscono.

Non mi stupiscono più le persone quando si meravigliano nel vedermi nella gioia di sempre e nella pace. Quando durante le mie faccende domestiche, quando il rintocco delle ore mi chiama alla preghiera nei vari momenti della giornata, quando esco con le amiche, quando attraverso le strade di montagna, ammirandone la bellezza, o quando percorro le spiagge del mare, quando osservo le albe e i tramonti, quando abbraccio i piccoli che mi



LA VITA DI UNA MISSIONARIA COMBONIANA

Suor Anna Insogna

Sono suor Anna Insogna, missionaria comboniana, in Mozambico dal 1995. La mia vocazione è nata in seno all'OFS Sacro Cuore di Campobasso e più precisamente nel gruppo missionario "Amici del Ciad", nel lontano 1986. Sono lieta di condividere qualcosa della mia vita con voi lettori di questa splendida rivista diocesana. Attualmente mi trovo a Campobasso per le vacanze. Dal 2015 vivo e lavoro nel distretto di Balama, Mozambico, con altre 4 suore comboniane.

Il distretto di Balama si trova a Sud della Provincia di Cabo Delgado, confinando a Nord-Est con il distretto di Montepuez, a Sud con la Provincia di Nampula, attraverso il fiume Ruassa, a Est con il distretto di Namuno e a Ovest con la Provincia del Niassa.

Questo distretto ha una superficie di 5.455 Km² e una popolazione stimata di circa 123.170 abitanti; ha una densità di popolazione pari a 22,2 ab/ Km².

Il distretto di Balama è costituito da 4 Posti Amministrativi: Balama (la sede del distretto), Mavala, Impire e Kuékuè, con un totale di 7 Località (Muripa, Ntete, Namara, Sivaca, Jamira, Tauane, M'Paka).

La religione dominante è la Musulmana, praticata dalla maggioranza della popolazione del distretto. Esistono altre espressioni religiose nel distretto, fra cui la chiesa cattolica, ed è pratica corrente che i rappresentanti delle gerarchie religiose si inseriscono, in coordinamento con le autorità distrettuali, in varie attività di índole sociale. La lingua materna è il macua, parlato dall' 84% della popolazione del distretto.

Circa il 97% della popolazione sopravvive grazie all' agricoltura; soltanto il 3% della popolazione lavora come funzionari pubblici, commessi nei negozi degli indiani o vendendo prodotti nel mercato locale.

La popolazione di questo distretto soffre, in alcune zone, per la mancanza di acqua potabile, medicine, strade e mezzi di trasporto. Le malattie più comuni sono l'AIDS che



Suor Anna visitando una comunità cristiana

ogni anno uccide molti giovani, la tubercolosi, l'anemia, la malaria, che, nei bambini, è la maggior causa di internamento, associata a complicazioni respiratorie.

La parrocchia di Balama è inserita nella diocesi di Pemba, nella Provincia di Cabo Delgado. È costituita da circa 64 piccole comunità cristiane. Il lavoro di pastorale che portiamo avanti noi sorelle comboniane, in collaborazione con laici e laiche preparati, consiste nella formazione e accompagnamento di tutti i settori di liderança delle comunità cristiane: animatori zionali, animatori di comunità, catechisti, ministri straordinari della comunione, donne, giovani, vocazionati, adolescenti e bambini. Da sei anni portiamo avanti un internato di ragazze che studiano a partire dalla 4° classe fino alle superiori. Visitiamo almeno una volta l'anno, ma alcune anche di più, tutte le comunità, e, per alcuni settori, organizziamo incontri di zona. Tutte le nostre attività costituiscono anche momenti di animazione missionaria e vocazionale. Accompagniamo anche alcune persone alcooliste, incoraggiandole a usufruire dell'accompagnamento personalizzato, che il centro di salute di Balama offre. L'alcoolismo è una delle piaghe più gravi che grava su tutto il distretto, colpendo soprattutto uomini, ma anche una grande parte di donne. Da circa cinque anni abbiamo avuto e abbiamo l'emergenza

rifugiati della zona nord della nostra Provincia di Cabo Delgado, dovuto agli attacchi terroristici degli anni passati e presenti. La situazione di sicurezza della gente è ancora fragile. Una volta alla settimana visitiamo gruppi di catechesi e le comunità cristiane la domenica, celebrando insieme la Parola.

La nostra missione è soprattutto aiutare nella formazione cristiana dei lider e di tutto il popolo cristiano cattolico, contribuendo così al cambiamento di comportamenti socialmente non corretti (alcoolismo, feticismo, ruberie, corruzione), cercando di influenzare, in maniera benevola, tutta la società balamense, come il lievito nella massa. Cerchiamo di contribuire per l'innalzamento della qualità della vita delle persone raggiunte dal messaggio di Gesù Cristo. In questo lavoro non siamo da sole, ma sempre sostenute da laiche e laici che, negli anni passati, hanno ricevuto formazione cristiana e catechetica.

Ringrazio il Signore per il dono della mia vocazione comboniana, che ha preso forma conoscendo San Daniele Comboni, un vescovo italiano che nel secolo XIX ha dato un grande impulso all'evangelizzazione dell'Africa Centrale, con il suo motto: "Salvare l'Africa con l'Africa".

Come le donne del Vangelo, con la grazia di Dio, cerchiamo di portare vita e "vita in abbondanza" in ogni situazione che incontriamo.

LA BANDIERA DELLA LIBERA AGRICOLTURA

Roberto Sacchetti

Si ritorna sulla protesta degli agricoltori che ha invaso l'Europa. La sua prima ragione è che il prodotto agricolo viene venduto a un prezzo troppo basso rispetto ai costi per ottenerlo.

La seconda è che il loro lavoro non viene difeso dalla concorrenza di chi non rispetta le regole che assicurano la qualità.

La terza è la diffusione di prodotti trasformati in zone dove un lavoro non garantito e poco retribuito consente costi ridotti.

La quarta è la pressione della comunità europea per la trasformazione green, con danni all'allevamento e alla produzione di latte ormai noti da anni. Soltanto ultima la protesta per l'Irpef, che è balzata agli onori della cronaca per strumentalità politica.

Stando a queste premesse, la rabbia degli agricoltori europei muove contro le istituzioni non potendo contrastare direttamente le multinazionali che li sfruttano e affamano grazie alla globalizzazione tanto osannata nel passato, che ha gettato finalmente la maschera e rivela le sue gravi contraddizioni.

È noto che la presunta dannosità degli allevamenti responsabili di consumo eccezionale d'acqua e di inquinamento è una favola inventata dalle multinazionali della trasformazione e produzione che infestano con le loro confezioni del nulla tecnologico mercati e abitudini dei distratti acquirenti attirati da qualità estetiche e non sostanziali dei cibi diretti alla tavola.

È noto che media altrettanto distratti per loro natura e devianti altresì da interessi a quella pubblicità che li sostiene trascurano le ragioni degli agricoltori limitandosi a fare cronaca del disturbo causato dalla corsa dei trattori alla tranquilla vita borghese pacificata soltanto dai seducenti miraggi della green economy.

È noto che, quando i protagonisti di questa protesta vissuta nel loro sangue dichiarano la loro scontentezza delle risoluzioni europee dettate dalla minaccia del cambiamento climatico, che per la loro attività è intralcio e promessa di



fallimento, gli stessi organismi dell'informazione li zittiscono o coprono e rimescolano le loro denunce in un polverone di rivendicazioni molto secondarie che non mettano in discussione il verbo di Bruxelles.

È noto, sempre a chi guarda con occhio fermo e non condizionato alla politica di finanziari, banchieri e borghesi arricchiti digiuni di fatica nei campi, che mai si riuscirà ad individuare e correggere i veri mali della sua economia, se non si affronterà il nodo dell'incompletezza dell'istituzione europea.

È noto che, come si è già detto, parlamentari viziati da stipendi immeritati e trasferte disinvolute e gratuite che loro consentono di vivere tranquillamente nelle province di appartenenza con sporadiche visite a Bruxelles o Francoforte non troveranno mai il coraggio autolesionistico di rinunciare alle comodità per assumere posizioni eccentriche rispetto alla linea di bovina accettazione dei provvedimenti generati dalle menti diaboliche, se non interessate, di pochi burocrati anch'essi mai nemmeno entrati in un campo o un allevamento.

È noto infine che i rincari causati da guerre soprattutto economiche inusitatamente adottate dalla stessa comunità europea hanno sconvolto gli equilibri dell'intera filiera, con-

siderata invece responsabile delle difficoltà degli agricoltori al di là della misura giusta.

Concludiamo poi, a proposito di questi tormentati protagonisti della rivolta, ricordando che il loro lavoro è il più nobile che possa contenere il pianeta, fatto di prodotti reali ed essenziali per la nostra sopravvivenza molto più del cambiamento climatico inevitabile per sua stessa definizione. Dissodare un terreno, concimare, seminare, raccogliere, vendere o trasformare, allevare, pascolare, mungere, scaldare, abbeverare e nutrire gli animali, non sono impegni identificabili, connotabili e formulabili nella maniera riduttiva che contraddistingue le cronache fondamentalmente indifferenti, distratte e poco autenticamente interessate e solidali disponibili sui media.

La definitiva sentenza sull'atteggiamento equivoco, parziale e ingannevole adottato dal parlamento europeo nei confronti dei lavoratori di quella terra che diciamo di amare, ma soprattutto sulle limitatissime concessioni pratiche (come temporanee e parziali assoluzioni di alcuni tipi di pesticidi, che non sono il problema principale gridato dai trattori), sarà data solo da liberi pensatori che sventoleranno con loro la bandiera della libertà di lavorare onestamente.

UN PERICOLOSO SALTO ALL'INDIETRO DELL'AGRICOLTURA

Pasquale Di Lena

Sto con chi coltiva la propria terra e sa che è piena di biodiversità, di vita. Chi sa, anche, che essa è la madre di tutte le madri, di noi umani come dei vegetali e degli animali. Sto con chi ama la natura ed ha ancora il senso del rispetto e degli altri valori, che ci rendono umani e ci legano all'altro per diventare comunità. Amo la mia terra, il Molise, perché espressione di ruralità e di biodiversità, i due caratteri persi laddove ha più inciso lo sviluppo e il progresso, dando vita alla pesante crisi che vive il clima. Uno sviluppo e un progresso a spese del territorio e della sua primaria attività, l'agricoltura. Non amo l'agricoltura industrializzata dei trattori alti tre piani e delle super concimazioni e super trattamenti che, per cogliere l'obiettivo della quantità, continua a distruggere la fertilità, cioè la vita che anima il suolo, e, con essa, la biodiversità. Non amo una espressione di questo tipo di agricoltura, quella delle coltivazioni superintensive, che ben rappresentano la filosofia di una società, il neoliberismo, del tutto e subito, ossia del consumismo spietato, come a voler raccontare il proprio non senso del limite e del finito, che porta a quella sensazione triste, sempre più diffusa, della non certezza nel domani dell'umanità. Io sto con il Santo Padre che non si stanca mai di diffondere riflessioni, frutto di attente analisi della realtà che vive il pianeta, e di rilanciare la speranza, la sola che serve per attivare presenza, dialogo, voglia di lottare per un nuovo domani, utilizzando la propria intelligenza, la sola che vale. Io sto con le raccomandazioni della Fao che da tempo ha dichiarato fallimentare e distruttiva l'agricoltura industrializzata, quella sostenuta con l'80% delle risorse poste in bilancio dalle politiche agricole comunitarie, che i trattori in strada non mettono in discussione perché fondamentali per continuare a depredare. La mia sensazione è che la protesta in atto, non solo - come affermavo nel precedente articolo pubblicato da TN - arriva in ritardo ma è male indirizzata, visto che si vogliono accentuare le cause che hanno portato l'agricoltura ad essere fuori da uno sviluppo sostenibile e, così, messa al servizio delle

«L'agricoltura deve saper ripartire dalla natura e non da modelli che hanno fallito. Si vogliono accentuare le cause che hanno portato l'agricoltura ad essere fuori da uno sviluppo sostenibile»

banche e delle multinazionali, comprese quelle che controllano il mercato globale e, con la grande distribuzione, quelli locali. Io sono per il Green deal e il Farm to Fork, che affrontano, per risolvere, le grandi questioni (sicché,



bisogno di acqua, rilancio della biodiversità, recupero della fertilità dei suoli e del patrimonio genetico) dando spazio alla sostenibilità. Sono per un'agricoltura biologica, naturale, che non ha bisogno di enormi trattori e grandi mezzi per essere un lenimento per il clima invece che un veleno, come lo è da tempo. Tanto da rappresentare, con gli allevamenti superintensivi, la 2° voce, dopo i combustibili fossili, della pesante crisi climatica che rischia il non ritorno se non si corre ai ripari. Sono per rilanciare l'associazionismo e la cooperazione, mettendo insieme produttori e consumatori, per dar vita a nuove forme di distribuzione in modo da rendere i due soggetti i soli padroni delle filiere. Sono per non dare spazio alle multinazionali del cibo, che già producono farine di insetti (altro attacco alla biodiversità e alla natura). Sono ancor

più contro la grande distribuzione che, con il suo assenso di questi giorni a collaborare, ha dato la tranquillità a questa loro azione. Ancor più chi sta lavorando per il cibo "coltivato", in pratica per fare a meno dei campi ed offendere ancor più la natura, nel momento in cui viene meno il rapporto di millenni con le piante e gli animali. Ricordo che gli amici più stretti del dio denaro stanno investendo centinaia di migliaia di miliardi per questo futuro del cibo e ciò fa pensare che le proteste in atto - anche se non li vedono promotori, ma sicuri tifosi - vanno nel senso: non di risolvere la crisi che vive dal 2004 l'agricoltura, ma di accentuarla utilizzando i suoi protagonisti. Tutto e solo per ridurre a poca cosa il cibo, quello che sa di terra, di

orizzonti, di soli e di lune, cieli stellati e nubi sparse o spesse, voli di insetti e canti di uccelli, tavole imbandite, convivialità, tradizioni. In pratica di territori dei quali è un importante testimone con la sua qualità e diversità. Un sistema che si affida sempre più all'intelligenza artificiale fa pensare che quella dei componenti della natura non serve. Non a caso un sistema impazzito, che non ha, per la sua natura predatoria e distruttiva, alcuna possibilità di essere curato, ma solo rimosso prima che sia troppo tardi, quando la frattura in atto tra presente e passato diventa definitiva, con le nuove generazioni che, ancor più delle precedenti, non sanno niente del significato e valore di quell'unico grande tesoro che è il territorio, l'origine della qualità del cibo che, prim'ancora di riempire lo stomaco, nutre la mente e rallegra l'anima.

SOLIDARIETÀ TRA LE VARIE AREE DELLA NOSTRA PATRIA

Silverio Di Girolamo

Sul finire degli anni '90 la nascita di forti movimenti autonomisti, soprattutto nel Nord Italia, pose prepotentemente all'attenzione della classe politica e dell'intero Paese il tema della solidarietà tra le varie aree della nostra Patria. I movimenti autonomisti, non pronunciandosi sul fatto che il ceto produttivo del Nord vendeva beni e servizi al Sud arretrato ricevendone in cambio ingenti trasferimenti di risorse, contestavano allo Stato di avere investito ingenti fondi pubblici per lo sviluppo del Sud, fondi in realtà dispersi in mille rivoli e tutt'altro che destinati allo sviluppo dei territori meridionali. Nel 1996 il Governo dell'Ulivo, vittorioso alle elezioni, aveva previsto di riformare in senso autonomistico la struttura dello Stato, eccessivamente centralizzata e burocratica. L'idea di fondo era che enti territoriali prossimi alla popolazione potessero intercettare meglio i bisogni e soprattutto che tutti i cittadini dovessero davvero fruire di livelli di assistenza e supporto da parte dello Stato compatibili con quelli garantiti da uno Stato che ambisce a definirsi civile e democratico.

In questo contesto si sono svolti i lavori della terza commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta da Massimo D'Alema. Alla commissione fu attribuito il compito di elaborare progetti per la revisione della II parte della Costituzione, quella riguardante l'Ordinamento della Repubblica, e per la successiva sottoposizione a referendum popolare confermativo. Dai lavori della Commissione Bicamerale e dal c.d. progetto Amato - D'Alema sono derivati gli spunti tradotti in norme dalla legge 3/2001 di riforma del titolo V della Costituzione. Questa legge ha ridefinito le competenze tra Stato e Regioni all'insegna di una più marcata applicazione del principio di sussidiarietà. Con questa riforma si stabilì che Regioni, Province e Comuni rappresentassero gli enti territoriali su cui si articola lo Stato. Vennero definite tutte le materie di competenza tassativamente Statale e le



«La vera sfida è definire cosa debba intendersi per livello minimo di prestazione garantita a ogni cittadino in tema di diritti civili e sociali e quindi come tutti i territori debbano provvedere affinché vengano assicurati»

Regioni divennero titolari di tutti quei settori normativi non attribuiti allo Stato. Il novellato art. 116 terzo comma sancisce che le Regioni ordinarie possano chiedere ulteriori forme e condizioni di autonomia seguendo uno specifico procedimento. Il tutto per andare incontro alle pressanti richieste delle Regioni del Nord, definendo però un perimetro ben preciso al cui interno l'autonomia dovesse esercitarsi. Il tutto per preservare l'unità nazionale e il principio di sussidiarietà tra territori. Il 7 Ottobre del 2001 in Italia si è tenuto il referendum confermativo di cui abbiamo parlato, approvato con il 64,21% di voti favorevoli. La legge costituzionale 3/2001 modificativa del titolo V della costituzione fu promulgata dal Presidente della Repubblica il 18 Ottobre del 2001. Di fatto sancendo il prevalere di un federalismo

cooperativo e solidale rispetto a una visione di federalismo competitivo e liberale. L'art. 120 della Costituzione sancisce che sia mantenuta la tutela dell'unità giuridica e la tutela dei livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Le Regioni che dovessero godere di particolari forme di autonomia ai sensi dell'art. 116 terzo comma della Costituzione sono obbligate a dare il proprio contributo solidale alle altre Regioni. È questa la vera innovazione della riforma. Tutti i cittadini devono godere di livelli essenziali di prestazioni, a oggi mai definiti con alcune evidenti sperequazioni che sono sotto gli occhi di tutti. Basti pensare ai molti meridionali che per curarsi devono andare negli ospedali del Nord. Così come ancora non si è definita la compartecipazione delle Regioni a una politica attiva di perequazione territoriale in termini finanziari.

La vera sfida è dunque consentire alle singole Regioni di determinarsi su specifiche materie in funzione delle proprie specifiche esigenze, definire quali sono i livelli di essenziali di prestazioni civili e sociali da garantire a ogni cittadino italiano e definire come al raggiungimento di tale scopo tutti i territori debbano contribuire attraverso meccanismi di perequazione finanziaria.

Il problema non è dunque un disegno di legge che indica come le Regioni possano richiedere l'autonomia rafforzata su tutte quelle materie che già oggi indica la nostra Carta Costituzionale.

La vera sfida è definire cosa debba intendersi per livello minimo di prestazione garantita a ogni cittadino in tema di diritti civili e sociali e quindi come tutti i territori debbano provvedere affinché vengano assicurati.

Su questo punto il tanto famigerato progetto di legge Calderoli inverte l'ordine delle priorità. Definisce come richiedere competenze esclusive senza invece indicare come garantire pari condizioni. Se si riportassero le cose nel loro giusto ordine (livelli essenziali - perequazione - autonomia asimmetrica) non si farebbe altro che il bene della nostra amata Patria.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, MEZZOGIORNO E COESIONE NAZIONALE

Franco Narducci

Il duro scontro tra Giorgia Meloni e Vincenzo De Luca ha dimostrato ancora una volta quanto l'autonomia differenziata sia tra i temi più divisivi nel nostro Paese. De Luca si è messo alla guida dei sindaci del Mezzogiorno, scelta istituzionalmente inappuntabile, perché l'autonomia disegnata dal Governo non può funzionare e pone la domanda se serve davvero al paese o è soltanto una bandiera strappata dalla Lega per la campagna elettorale verso le prossime elezioni europee.

Autonomia differenziata e federalismo fiscale sono tornati nell'ultimo anno con forza all'attenzione del legislatore. La prima è vocata all'attuazione dell'articolo 116, co. 3 nella versione introdotta dalla riforma del titolo V della Costituzione (legge n. 3/2001), che non ha, fino ad ora, trovato completa attuazione. Il federalismo fiscale, invece, trae origine dalla Legge delega n. 42/2009 che, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, come riformato nel 2001, doveva garantire l'autonomia di entrata e di spesa per i comuni, le province, le città metropolitane e le Regioni. Fino ad allora, infatti, l'autonomia finanziaria degli enti locali era congelata dall'interpretazione restrittiva che la Corte Costituzionale forniva alla nozione di "tributo proprio".

Al legislatore era stato affidato poi il compito, per la loro attuazione, di definire i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), ovvero la soglia di spesa occorrente per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, nonché «il nucleo invalicabile di garanzie minime» per rendere effettivi tali diritti. I ritardi del legislatore nel percorso di attuazione della legge n. 42/2009, e quindi nell'individuazione dei LEP, hanno creato forti criticità, biasimate per altro dalla Corte costituzionale e rimarcate dal rapporto del Servizio studi della Camera sul federalismo fiscale (9 settembre 2022). In tale contesto, e siamo all'oggi, s'inserisce il Ddl Calderoli approvato in prima lettura dal Senato il 23 gennaio scorso, finalizzato a disciplinare la prassi di attribuzione e finanziamento delle funzioni pubbliche aggiuntive richieste dalle singole Regioni a sta-

tuto ordinario, come previsto dall'articolo 116, terzo comma della Costituzione. Ora il testo è alla Camera, dove presumibilmente sarà licenziato prima delle elezioni europee. In tal caso, le Regioni che lo vorranno potranno inoltrare domanda al Governo per attribuirsi nuove funzioni, limitatamente alle materie meno sensibili sul piano dei diritti civili e sociali, ovvero quelle non classificabili nei livelli essenziali delle prestazioni rilevanti. Tra di esse - le cosiddette "materie non-LEP" - si contemplan settori di intervento pubblico basilari come la previdenza complementare e integrativa, la protezione civile, la coordinazione della finanza pubblica e del sistema tributario, ecc. Per le altre funzioni pubbliche decentrabili, quelle di maggiore peso in termini di diritti e portata finanziaria - ad esempio l'istruzione, la tutela dell'ambiente, le grandi reti di trasporto ... - le Regioni dovranno attendere che il Governo, a tutela



della solidarietà nazionale, stabilisca i relativi LEP e stimi le risorse occorrenti per assicurarli nei territori regionali, secondo un processo che si dovrebbe concludere - dopo il rinvio introdotto dal decreto Milleproroghe - entro la fine del 2024.

Questi ultimi aspetti, che paaventano rischi di sostenibilità finanziaria a li-

vello nazionale e aumento delle disuguaglianze territoriali consolidate nel tempo, hanno rinfocolato il dibattito polarizzato da anni tra favorevoli e contrari. Poniamo il caso di una Regione che richieda la gestione autonoma del proprio sistema sanitario, come farebbe a sostenerne i costi, basterebbe la trattenuta di una parte della fiscalità statale che viene maturata sul territorio della Regione stessa? E come funzionerebbe nel caso di "malattie rare" che per la fragilità del paziente necessitano della presa in carico e assistenza specifica su tutto il territorio nazionale?

È evidente che entrano in gioco aspetti nodali come il divario Nord-Sud e il livello di redistribuzione tra territori: il PIL pro capite a Sud è circa la metà di quello del Nord, il reddito pro capite della Regione italiana più ricca è quasi il doppio di quella più povera, la sproporzione tra Nord e Sud con il tasso di occupazione, il divario della povertà delle famiglie, la percentuale di asili nido sul territorio, e via dicendo.

È evidente, per come è concepita la legge, che la definizione delle risorse finanziarie, e non solo, da attribuire alle Regioni differenziate darà adito ad una serie di estenuanti mediazioni tra una molteplicità di commissioni, paritetiche, tripartite e quant'altro. Tutto ciò mentre l'Europa e il mondo stanno vivendo una tremenda crisi di nervi, che richiederebbe ben altre visioni anche come coesione nazionale.

In Svizzera, paese tra i più ricchi al mondo, il federalismo - costruito dal basso e per aggregazioni successive di Cantoni - costituisce uno degli assi portanti dell'equità e della coesione nazionale, che trae alimento dal meccanismo di perequazione il cui principio basilare è il sostegno dei Cantoni più deboli, attraverso il trasferimento a questi di risorse da parte della Confederazione e dei Cantoni più forti. E nella Camera alta (Consiglio degli Stati), il Cantone più piccolo, 83 volte meno popoloso del più grande, possiede sul piano del voto lo stesso peso di quest'ultimo. Vi è, dunque, una potente leva di riequilibrio del peso decisionale dei membri più piccoli della Confederazione rispetto ai più grandi.

CARITAS DIOCESANA CAMPOBASSO BOJANO «LABORATORIO DI IDEE»



Silvana Maglione

NASCITA/MISSIONE

Papa Francesco ci ricorda che la questione ambientale non è solo *“una questione verde o romantica”*, ma un problema che riguarda tutta l'umanità. Tutte le persone di buona volontà, cattolici e non, devono mobilitarsi per prendersi cura della nostra casa comune, per concretizzare una giustizia ecologica e climatica. Sottolinea papa Francesco che *“non c'è ecologia senza giustizia. Non c'è equità in un ambiente degradato”*. Sono necessari *«i talenti e il coinvolgimento di tutti per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio»* (LS 14). Per raggiungere tale obiettivo è fondamentale animare le comunità locali, diffondere i principi ed i suggerimenti della Laudato Si'. Da soli diventa impossibile raggiungere risultati tangibili. Abbiamo bisogno di una comunità attiva che sostenga le iniziative, con scelte concrete e di pratica, più che di predica, a supporto della diffusione l'Enciclica, per costruire un grande movimento. L'idea di costituire un circolo è nata dopo alcuni incontri, molto partecipati da un notevole pubblico interessato e da relatori impegnati, effettuati, nel settembre del 2021, nella chiesa romanica di san Bartolomeo a Campobasso. Il grido della terra ed il grido dei po-

«Tavoli di confronto e riflessioni per i giovani, le scuole, le parrocchie le comunità locali, per creare UNA CITTADINANZA ECOLOGICA»

veri i temi oggetto del confronto. L'Enciclica Laudato Si', promozione dell'ecologia integrale, che Papa Francesco ha emanato quasi 9 anni fa, ci interroga e ci sollecita ad una attiva partecipazione per la cura del *“creato che geme e soffre le doglie del parto”*. Vorremmo che i suoi messaggi fossero veicolati con la rapidità con cui si diffonde una *“pandemia”* positiva, affinché si possa procedere ad un cambio culturale. Vorremmo creare *“un ponte”* con il territorio, per ricostruire un nuovo rapporto con il creato, perché *“nulla di tutto quello che succede intorno a noi ci è indifferente, in quanto tutto è connesso”*. Dopo vari incontri e promesse di costituire un Circolo Laudato Si', l'area Mondialità e Pace della Caritas diocesana di Campobasso ed uno sparuto gruppo di volenterosi, speranzosi, idealisti, adulti laici e religiosi, *“non cristiani da salotto o da sacrestia”*, come papa Francesco dice, si sono messi insieme costituendo il Circolo Laudato Si' Caritas Campobasso

“laboratorio di idee” per diffondere la cultura della cura del creato con lo spirito che tutto ci è dato in dono e nulla ci appartiene, sapendo di poter fare la differenza, anche dando una maggiore visibilità a quelle azioni silenziose indirizzate ad una conversione ecologica individuale e comunitaria.

SVILUPPO

I circoli Laudato Si' (ad ottobre 2023 ne risultano costituiti, in Italia, 168), nati dal basso, come associati al Movimento Laudato Si', sono piccoli gruppi, i cui associati si incontrano con regolarità, per diffondere la cultura della cura del Creato, la spiritualità ecologica, la sostenibilità e la lotta alla povertà per il cambiamento sociale, testimoniando, nel contempo, un nuovo protagonismo per la questione ambientale e sociale, attraverso l'educazione e la diffusione di nuovi stili di vita che costituiranno un nuovo modello di pensiero e trasmissione dei saperi. Possono aderire al Circolo, in maniera volontaria e gratuita, tutti i soggetti interessati alla diffusione dell'ecologia integrale. L'attività si concretizza nella celebrazione di alcune giornate e periodi particolari (settimana Laudato Si' a maggio, Tempo del Creato dal 1 settembre al 4 ottobre, giornata della terra, incontri di preghiera, celebrazioni Laudato Si', attività quotidiane di

«La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale ... le cose possono cambiare... (L.S. 13) ...La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "rapidación" (rapidizzazione)... A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale»

(Papa Francesco L.S. 18)

impegno, alcune esemplificazioni). Le modalità di svolgimento delle attività sono demandate alla fantasia e creatività degli aderenti ai gruppi. Incontri di riflessioni sulle sollecitazioni di papa Francesco, effettuati anche in parrocchia, nelle scuole, azioni concrete ed adesione a manifestazioni di cura della casa comune, passeggiate nella natura, riflettendo sulla bellezza del creato e sulla indifferibilità di preservarne il valore in quanto dono per le generazioni future: *«che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo...?»* (L.S., 160), questo ed altro ancora possiamo realizzare, nella consapevolezza che l'impegno di tutti risulta necessario se vogliamo promuovere un cambio di paradigma culturale e, soprattutto, umano, prendendoci cura degli altri, seguendo l'esortazione del Vangelo, *«a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12, 48)»*, ma anche se-

gno assume una dimensione collettiva e comunitaria.

PROSPETTIVE FUTURE

Il Circolo Laudato Si' Caritas Camboasso si è iscritto alla piattaforma di iniziative Laudato Si' (piattaformadiiniziativelaudatosi.org/i-mieipiani/) per realizzare l'invito di papa Francesco, coinvolgendo le realtà locali ed i destinatari delle varie re-

forma del Dicastero, azioni annuali secondo obiettivi di risposta 1) al grido della terra, 2) al grido dei poveri, 3) dell'economia ecologica, 4) dell'adozione di stili di vita sostenibili (secondo il principio che meno è di più... e la sobrietà è liberante), 5) dell'istruzione ecologica, 6) della spiritualità ecologica ed infine, non per minor importanza, 7) dell'impegno comunitario. Le azioni saranno poste in essere in collaborazione con una rete di soggetti impegnati nella cura e difesa del creato, nella consapevolezza ed auspicio che maggiori saranno i circoli locali Laudato Si' costituiti, maggiore sarà la possibilità di realizzare gli obiettivi proposti, con modelli condivisi, anche attraverso l'individuazione dei punti di debolezza e criticità delle nostre realtà territoriali. Nei prossimi mesi ci saranno appuntamenti importanti per le celebrazioni cristiane: settimana Laudato Si' (maggio), dal 1 settembre al 4 ottobre la celebrazione del Tempo della Creazione. "Sperare e agire con la Creazione" il tema scelto quest'anno e che invita tutti a pregare e rispondere al grido del Creato.

Per prepararci meglio a questi appuntamenti a breve saranno poste in essere azioni di informazione, sensibilizzazione, effettuate in modalità laboratoriale, sulla situazione dell'ecologia mondiale e sugli obiettivi della Laudato Si', anche attraverso incontri e tavoli di confronto e riflessioni, affinché ciascuno di noi possa rispondere in coscienza e responsabilità all'impegno da assumere, coinvolgendo i giovani, le scuole, le parrocchie e le comunità locali, per creare "una cittadinanza ecologica" che non si limiti solo ad informare, ma che faccia maturare delle abitudini, secondo un'interiorizzazione condivisa dei valori e della morale.



condo una solidarietà sociale indispensabile alla coesione sociale inclusiva che contrasti l'individualismo escludente, frutto di diseguglianze. In tal modo l'impe-

gnità educative, secondo la prevalente funzione pedagogica di tale organismo pastorale. L'ampio e ambizioso programma prevede, secondo le indicazioni della piatta-

LA PREGHIERA È LA LUCE DELLA CHIESA NELL'OSCURITÀ DEL MONDO

Rosalba Iacobucci

Nel nostro mondo interconnesso l'informazione ormai (fatta qualche eccezione) arriva dappertutto: a tutti, aggiornando su tutto.

Notizie sempre più preoccupanti, insidiose o peggio mortifere per il bene comune, ci piovono addosso. Ogni giorno di più come docce gelate scioccanti. La storia odierna sta attraversando una crisi epocale mai conosciuta.

Papa Francesco chiaramente, con la sua consueta attenzione ai segni

casione quanto mai propizia ha invocato la pace, "via raggiungibile attraverso il dialogo politico sociale e interreligioso, attraverso l'educazione e il pieno rispetto del diritto umano", chiedendo a ben 184 ambasciatori un maggiore impegno della Comunità internazionale. Quale voce mondiale più autorevole, per suscitare iniziative pacifiche, in un contesto sempre più nazionalistico e bellicoso?

Le stesse religioni si stanno arroccando su sé stesse, come in India, dove c'è il diritto di cittadinanza solo per gli indù, sono diventate

della guerra dettagliato dal Papa in tante (troppe) insanguinate parti del mondo, si aggiunge la mentalità deleteria, sempre più diffusa in molti stati, di leggi eutanasiche ed abortive, il mosaico mondiale diventa ancora più fosco. La persona umana, dal concepimento alla morte, non viene considerata più nella sua altissima dignità umana e cristiana, bensì "usata" a piacimento

**«Nella Luce di Cristo
si diventa figli della pace,
(beati i pacifici
perché saranno chiamati
figli di Dio Mt. 5,9),
che riporteranno anche
nel nostro povero mondo
l'unica vera pace
che colma ogni bisogno
e desiderio umano»**



dei tempi e dettagliatamente (elencando tutti i conflitti e i mali che sconvolgono il pianeta), l'ha denunciata al Corpo Diplomatico della Santa Sede nel tradizionale incontro di inizio anno: dalla guerra mondiale a pezzi si sta passando ad un conflitto mondiale. In questa oc-

guerrafondaie, come frange islamiste e la Russia in Ucraina, perpetrando ogni sorta di carneficina e soppressione di diritti umani. E che dire dell'ONU stesso che ha svilito la missione iniziale di promuovere la pace e la sicurezza internazionale? Se al male assoluto

come oggetto di poca importanza. Cosicché il male è diventato una peste che colpisce dovunque e dilaga rapidamente.

Persino nella famiglia e nella scuola baluardi secolari di sicurezza, di crescita personale e sociale! E i cristiani che denunciano tanto male e si impegnano a rispondere liberamente, con il bene della loro fede, alla costruzione di un mondo migliore, vengono perseguitati o addirittura ammazzati (mai così numerosi: ben 365 milioni i primi, 7000 i secondi, con oltre 400 chiese attaccate, secondo il rapporto Open Door). Ancor più, nelle aule scolastiche e nelle stanze ospedaliere (ne sono stata testimone e contestatrice durante un ricovero) viene tolto il Crocifisso o si discute per toglierlo, mentre a scuola si concedono tre giorni di vacanza per festeggiare il Carnevale.

Senza voler sminuire, s'intende, la sua funzione divertente di allegria collettiva legata, fra l'altro, al tempo liturgico della quaresima che lo segue e che viene ignorata. È ancora Papa Francesco, megafono del mondo nel denunciare il male per promuovere e costruire il bene, in qualità di Capo della Chiesa Universale



nione gli uni con gli altri e il Sangue di Gesù Figlio di Dio ci purificherà da ogni peccato” (1 Gio, 7).

Nella Luce di Cristo si diventa figli della pace, (beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio Mt. 5,9), che ri-porteranno anche nel nostro povero mondo l'unica vera pace che colma ogni bisogno e desiderio umano.

Grazie Papa Francesco per aver dichiarato il 2024 appena iniziato *l'Anno della Preghiera*: l'Anno della centralità e continuità della preghiera in tutte le diocesi del mondo. Anno della Preghiera in preparazione al Giubileo prossimo del 2025: preghiera della speranza

che “sfida” una simile epidemia raccomandando un farmaco cristiano molto potente per sconfiggerla: la Preghiera.

POTENZA SOPRANNATURALE DELLA PREGHIERA

Medicina potente e misteriosa che fa sperare contro ogni speranza: “sposta” persino le montagne cancellando le sue vie tortuose e accidentate. Gesù stesso come ai suoi discepoli ci rassicura: *abbiate fede in Dio. In verità vi dico: chiunque dirà a questa montagna levati e gettati nel mare e non esiterà in cuor suo ma crederà che accadrà ciò che dice, l'otterrà. Perciò vi dico: tutto ciò che chiederete nelle vostre preghiere, credete di averlo già ottenuto, e l'otterrete. E quando state pregando, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, affinché anche il Padre vostro che, è nel cielo, vi perdoni i vostri falli* (Mc. 11, 22-25). Una Magna Carta della Preghiera che Gesù nel Cenacolo alla fine della sua vita terrena suggella confidenzialmente sempre con loro: *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta* (Gv. 15, 7-11).

Dettate per sempre le condizioni indispensabili per una autentica preghiera: non si può essere in comunione con l'onnipotenza paterna di Dio se umilmente non si condivide questa unione soprannaturale con Cristo Suo Figlio che a noi l'ha rivelata e che in Lui ci rende tutti fratelli. Tutti nel perdono anche a chi ci fa del male. Un “dono il per-dono” per i nemici: un dono che genera pentimento e nuova



**«Tutti nel perdono
anche a chi ci fa del male.
Un 'dono il per-dono'
per i nemici:
un dono che genera
pentimento e nuova
relazione pacifica»**

relazione pacifica. Il dono dell'amore divino fra il Padre e il Figlio (nella potenza dello Spirito reciproco) capace di offrire ad ogni cuore orante, fiducioso e costante, che a loro si rivolge un amore non più solo umano ma elevato a divino e capace, perciò, di donare a sua volta. Un amore senza misura. È la preghiera umile e solida che suppone carità e genera speranza. La preghiera vera che ci rende “figli della luce” che ri-porteranno nel nostro povero mondo oscurato la “Luce della Vita che è Cristo Signore” (Gv. 8,12). “Camminando nella Luce ri-torniamo in comu-

per il Giubileo della Speranza! Papa Francesco: “come prepararsi a questo evento così importante per la vita della chiesa se non attraverso la preghiera? Non è stata casuale la data di inizio (il 21 gennaio) nella Giornata della Parola con il suo tema: “rimanete nella mia parola”. Né tanto meno la coincidenza, solo dopo quattro giorni, della conferma celeste di questo anno speciale da parte della Regina della Pace, pellegrina fra il cielo e la terra come a riguardo la definisce Papa Francesco, nel suo messaggio mensile alla Parrocchia di Medjugorje, tramite la veggente Marija, con poche perentorie parole: “Cari figli! Questo tempo sia il tempo della Preghiera”. Questo nostro tempo così bisognoso di soccorso è davvero il tempo della Preghiera: il tempo storico della chiesa di Cristo. Approfondimenti sulle finalità e modalità di questo Provvidenziale Anno saranno oggetto di ulteriori articoli.

«IL BATTESIMO NELLO SPIRITO UNA GRAZIA DA CONDIVIDERE CON TUTTI NELLA CHIESA»

Papa Francesco

Carmela Venditti

Questo il tema della Conferenza Generale del Forum delle Comunità Carismatiche di Alleanza in Italia avutasi a Roma il 3-4 febbraio scorsi. Un appuntamento ormai annuale che vede il confluire di centinaia di fedeli membri delle stesse comunità provenienti da tutta Italia. Le comunità di Alleanza sparse in tutto il mondo,

«La grazia dello Spirito Santo continui a soffiare dove vuole la ventata di vita nuova e freschezza nella Chiesa con un nuovo Battesimo di fuoco nello Spirito Santo in preparazione al Grande Giubileo»

come tale e trasformarsi in una grazia pentecostale per tutta la Chiesa: per essere fedele alla sua origine, il fiume deve perdersi nell'oceano».

Da qui l'urgenza di condividere con tutti questa esperienza nella Chiesa. E questo è stato il nucleo della riflessione e del dibattito di questa conferenza centrandosi proprio sull'importanza che riveste l'esperienza del Battesimo nello Spirito che ad oggi coinvolge ben 650 milioni di credenti di altre confessioni cristiane di cui 150 milioni solo cattolici.

Chi ha fatto questa esperienza di grazia ha sperimentato il "rinnovamento" della propria esistenza come nel Cenacolo successe agli apostoli riuniti in preghiera aspettando che si realizzasse la promessa di Gesù: *"riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme... fino ai confini della terra"*. At 1,8. Si diventa uomini e donne nuovi. Come esperienza spirituale è stata attenzionata e incoraggiata negli ultimi anni da Benedetto XVI e Papa Francesco ha messo in evidenza l'importanza di **diffonderla con tutti nella chiesa**.

Mons. Peter Hocken, teologo e storico britannico del RCC nel ventesimo secolo ha affermato inoltre



originatesi negli Stati Uniti d'America all'interno della "corrente di grazia pentecostale" intorno agli anni '60, si son diffuse dappertutto e molto rapidamente, sviluppandosi anche in Italia grazie allo Spirito Santo a partire dagli anni '80. Caratterizzate da diverse attività ecclesiali, hanno plurime organizzazioni e denominazioni in vari contesti geografici, sociali e culturali, e abbracciano anche realtà a carattere ecumenico.

In realtà sono il frutto maturo di un percorso di fede all'interno del RCC "Rinnovamento Carismatico Cattolico", dono per la Chiesa a partire dagli anni '60. Il RCC si sviluppa dapprima nel mondo pentecostale per poi approdare in quel-

lo cattolico intorno agli anni '70. Dikasi "corrente di grazia" voluta esclusivamente dallo Spirito Santo e incoraggiata a svilupparsi in tutto il mondo da diversi Papi. Francesco da ultimo ha ricordato la sua importanza il 3 luglio 2015 a Roma in Piazza San Pietro, ai convenuti del Rinnovamento carismatico, citando le testuali parole che Paolo VI rivolse al Card. Suenens nella messa del lunedì di Pentecoste del 1975: *"Nel nome del Signore La ringrazio per aver portato il Rinnovamento carismatico nel cuore della Chiesa"*.

Nello stesso incontro del 3 luglio Francesco ha ribadito le parole che il Cardinale Suenens usò nell'omelia di quella stessa Messa: *"Possa il Rinnovamento Carismatico sparire*



sul Battesimo nello Spirito: “è una grazia ecumenica ed un segno escatologico indirizzato alla restaurazione dell'unità del Corpo di Cristo in preparazione alla Seconda Venuta” e proprio Papa Francesco sembra darle grande rilievo: “Condividete il Battesimo nello Spirito Santo con chiunque nella Chiesa. **Ecumenismo spirituale e ecumenismo del sangue ... Preparare la Sposa per lo Sposo che viene! Una sola Sposa! Tutti. (Ap. 22,17).** (Udienza alla Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships, Città del Vaticano, 31 ottobre 2014).

Al ritiro mondiale dei sacerdoti del Rinnovamento Carismatico nel 2015 ha così parlato: “Domando a ciascuno e a tutti voi, come membri della corrente di grazia che è il Rinnovamento Carismatico, di organizzare Seminari di Vita Nuova nelle vostre parrocchie, seminari, scuole, e vicinati, in modo da condividere il Battesimo nello Spirito, anche nelle catechesi, in modo che lo Spirito Santo faccia avvenire l'incontro personale con Gesù Cristo che cambia la nostra vita. E dico questo per esperienza personale”. (Papa Francesco, Discorso al III Ritiro Mondiale dei Sacerdoti del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Basilica di San Giovanni in Laterano, 12 giugno 2015).

Il Battesimo nello Spirito Santo è dunque una grazia che va condivisa con tutti nella Chiesa, una grazia che se ricevuta non si può trattenere ma solo condividere come lo è il dinamismo dello Spirito Santo. Molti eccellenti relatori partecipanti alla Conferenza hanno condiviso le loro esperienze e i loro studi teologici, storici e pastorali sull'argomento: Jean Barbara, “Sword of Spirit” Communities Network, Beirut, Libano; Michelle Moran, fondatrice della “Comunità Sion” per l'Evangelizzazione, Londra(UK); S.E.Mons. Andrzej Siemieniewski, Vescovo di Legnica, Polonia; Cathy Brenty, Segretario esecutivo di Charis, Roma; Don Angelo Barra, Professore di Teologia ed Ecumenista, Salerno; Dott. MaWonsuk, Executive Director, ORU Center for Spirit-Empowered Research Distinguished Professor of Global Christianity della Oral Robert University, Tulsa OK (USA) Hanno dato inoltre il loro beneaugurante saluto anche il Venerabile Archimandrita Sergius Gajek, M.I.C. Amministratore Apostolico della Chiesa Greco-Cattolica in Bielorussia, Minsk,



il prof. Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia Coordinatore della Scuola di Alta Formazione in Ecumenismo e Docente di Ecumenismo alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Firenze, Presidente dell'Associazione Docenti di Ecumenismo in Italia, il prof. Luiz Carlos Luz Marques dell'Universidade Católica de Pernambuco, Recife (Brasile) partecipando con noi alla Conferenza nei due giorni.

Non sono mancati momenti molto intensi di preghiera per chiedere un Nuovo Battesimo nello Spirito. La celebrazione Eucaristica e l'adorazione al SS. Sacramento hanno saldato la convinzione che Gesù è il Signore che cambia la storia e la nostra vita. Siamo stati invitati in definitiva a “prendere il largo”! A immergerci ormai nelle acque profonde della grazia del Battesimo nello Spirito Santo che ci è stato dato come dono per una costante Pentecoste che si rinnova ogni giorno. La missione affidataci da Gesù è di portare la sua Parola fino ai confini della terra. Senza tentennamenti allora né ostacoli da interporre vogliamo continuare la nostra missione nella Chiesa in comunione con i nostri Vescovi e il Papa e farci prossimo in un sol corpo prendendoci a cuore nei prossimi anni di pregare per almeno 5 persone al giorno che non conoscono ancora Gesù e offrire loro occasioni di salvezza che vengono da Cristo Gesù nostro unico Salvatore. In concreto vogliamo manifestare il dono dell'unità tra i cristiani in tutte le denominazioni, rinnovare espressioni di lode e adorazione e infine coraggiosamente proclamare il Kèrigma e la salvezza offerta a tutti accompagnata da segni e da miracoli come ci insegna la Parola di Dio. (Mc 16,15-18)

In sintesi cito le parole del segretario



del Forum Prof. Matteo Calisi fondatore della comunità di Gesù in Bari: *Il Forum delle Comunità Carismatiche di Alleanza in Italia non è una organizzazione, né una struttura o una Associazione, ma semplicemente uno spazio di comunione nel variegato Rinnovamento Carismatico Cattolico. Tra gli scopi del Forum vi sono la partecipazione alla missione salvifica della Chiesa in comunione con il Papa, la fedeltà al Magistero della Chiesa e ai carismi donati dallo Spirito, promuovere iniziative e programmi concreti per l'evangelizzazione cooperando con altre comunità e movimenti ecclesiali alla diffusione di un autentico ecumenismo.*

La grazia dello Spirito Santo continui a soffiare dove vuole la ventata di vita nuova e freschezza nella Chiesa con un nuovo Battesimo di fuoco nello Spirito Santo in preparazione al Grande Giubileo. Ci prepari ad una nuova epoca di pace sulla terra e alla venuta del nostro Signore Gesù Cristo.

CURARE IL MALATO E LE RELAZIONI

Andrea Zilembo, diacono*

Non è bene che l'uomo sia solo. Curare il malato curando le relazioni.

Mai soli nel tempo della malattia. Ci fa bene ascoltare quella parola biblica. Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma al tempo stesso la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e perciò isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le relazioni con Dio, con se stesso, con l'altro, col creato.

Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore, e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita. Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza, piena di compassione e di tenerezza.

Per questo prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri, i familiari, gli amici. Operatori sanitari, con il creato, con se stessi. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada.

Guardiamo all'icona del buon samaritano (Luca 10, 25. 37). Alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre. C'è bisogno di uno sguardo ricco di vita, pensiamo a tutte quelle persone che giornalmente testimoniano la vita con la malattia. In questi tempi si deve lavorare concretamente sul riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano, che deve essere il punto di partenza per permettere a tutti di non soffrire. E deve essere una posizione Laica. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno.

Ma è necessario fare in modo che le persone ne siano a conoscenza, e che la classe medica li aiuti nel modo più corretto possibile. I medici dovrebbero pensare che sono cittadini al servizio di altri cittadini. Dovrebbero garantire che le richie-

ste di cura e le scelte di valore sui pazienti siano accolte, nel continuo sforzo di aiutare chi soffre e ha il diritto di essere accompagnato, con competenza, solidarietà e soprattutto amore durante tutte le fasi della malattia.

mai di essere un peso per gli altri, la condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare se stessi; in questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare



La giornata del malato vissuta all'Ospedale Cardarelli di Campobasso

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunicazione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.



La giornata vissuta alla Casa di Riposo Villa Immacolata



La giornata vissuta alla Casa di Riposo Pistilli

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza, non nascondetelo e non pensate

lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nelle Eucarestie, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

*Pastorale Sanitaria

EHI! ZIA MARIA...

Padre Abdo Raad

Alla domanda di Fabio Fazio a Papa Francesco, nella recente trasmissione 'Che tempo che fa': "Che cosa La fa più sorridere?", la risposta è stata: "I bambini e gli anziani, parlate con loro, fatevi raccontare la loro vita, state loro accanto...". A Cercemaggiore, il parroco Padre Abdo questo ha fatto. Già da questa estate, ha girato di casa in casa e ha intervistato gli anziani, raccogliendo le testimonianze della loro esperienza. Ne è emerso un caleidoscopio di suggestioni e ricordi di come era Cercemaggiore ai tempi della loro giovinezza.

Sono state raccolte 18 interviste, registrate e poi sbobinate. Per ognuna delle interviste il Prof. Roberto Sacchetti ha aggiunto un breve commento a sottolineare i pregi e i valori di una generazione passata. Ne è scaturito un libro dal titolo simbolico: "Ehi! Zia Maria..." con il sottotitolo: "I nonni di Cercemaggiore raccontano". Il testo è corredato da fotografie dei vari personaggi e arricchito dalla Prefazione del Vescovo padre Gian-Carlo Bregantini. Riportiamo l'Introduzione di P. Abdo che spiega l'intima ragione dell'iniziativa.

Sotto la dicitura "i nonni raccontano", sono andato a visitare gli anziani, accompagnato dal catechista Michele Testa, per ascoltare le loro storie. Non si tratta, certo, di cronologia ma di una testimonianza di vita. Con loro sono tornato a una infanzia di ieri che non è più quella di oggi; ho vissuto momenti di serenità e di onestà; ho imparato a valutare ancora più la loro presenza come tesoro nascosto di storia, cultura, tradizione, virtù..., e a stimare il dono che hanno fatto per le loro famiglie e l'intera società.

La loro memoria conserva ricordi, fantasie, sogni, sorrisi e lacrime che riportano avventure belle e brutte, trascritte così come sono uscite dalla loro bocca, senza manipolazioni, fresche e spontanee.

Dalla loro testimonianza non sembra che la nostra società di oggi è sana. Mancano i valori, il tempo per Dio e la chiesa. Manca il coraggio di lavorare seriamente, il volontariato e la solidarietà. "Ora i panni si lavano in lavatrice, l'acqua calda ce l'abbiamo, il gas ce l'abbiamo... Perché



ci dobbiamo lamentare?" dice M. E. "A quei tempi dovevamo andare a lavorare a giornata, altrimenti non sapevamo come comprarci il cibo. Ora ci sono tante cose, ma non si sta bene, e ciò che si mangia fa anche male", dice un altro.

«Prima, Padre, c'era più rispetto: se un giovane incontrava un anziano si doveva dargli il "Buongiorno!"; adesso, quando si incontra un anziano neanche lo si guarda", dice Giuseppe Testa. Ciò nonostante, la loro vita disseminata da coraggio e tenacità ti lascia guardare con entusiasmo, sempre avanti, per coltivare il bene nei cuori delle generazioni a venire. Questi racconti, in questo libro, interessano tutti: figli, nipotini, educatori, insegnanti... perché ci sono lezioni semplici e consigli preziosi che fanno crescere e aiutano a fare crescere in un cammino intergenerazionale. Ci trovi cose che ti fanno ridere, cose che ti fanno maturare, cose che ti fanno meditare e cose che ti fanno pregare.

Cari lettori, vi invito a leggere questo libro con calma, per riscoprire il ruolo delicato e edificante dei nonni, per apprezzare la loro casa come principale luogo di incontro di tutta la famiglia e la loro presenza come mezzo per la promozione della persona dal punto di vista religioso e morale. Vi raccomando, prendete il tempo per stare vicino a loro ad ascoltare i loro racconti e i loro consigli. Non è una perdita di tempo, ma un guadagno per la vita. Volete acquisire abilità sociali, come la gentilezza la generosità il rispetto? Volete essere meno inclini al nervosismo, allo stress e alla depressione? Volete aumentare la fiducia in voi stessi e sviluppare emozioni e creatività? Volete recuperare la memoria vivente della vostra famiglia? Volete avere competenze di vita, pratiche e cognitive? Volete avere un conforto psicologico e spirituale? State vicini ai vostri nonni e non mancate di dar loro un appoggio e una parola d'amore.

UN PARROCO TRA LA GENTE

Mariarosaria Di Renzo

Novant'anni, più di tre quarti dei quali dedicati alla chiesa. Questo è il cammino pastorale e umano di don Vittorio Perrella. Nato a Bojano il 2 febbraio del 1934 da Egidio e Teresa Rico, è il secondogenito di quattro figli maschi. Michele, il primogenito, ora novantaduenne, Mario e Piero, entrambi deceduti.

«Don Vittorio ha affrontato tante situazioni complicate, che però sono state sempre ricondotte a una dimensione di progresso e di responsabilizzazione»

per quindici anni, operando con spirito di fratellanza e di pace. Insegna religione in vari istituti superiori, avendo frequentato per due anni l'università lateranense dove ha acquisito la licenza in teologia pastorale. In quella circostanza presentò una interessante tesi a carattere sociologico sulla religiosità nel Molise.

Nel 1974 consegue la laurea in lettere classiche all'università "La Sapienza" di Roma. Insegna materie letterarie in diverse scuole secondarie superiori della regione.

Nel 1976 gli viene affidata la parrocchia di san Giuseppe Artigiano a Campobasso, nella quale esplica la sua missione pastorale per ben quarantasei anni. Quella di san Giuseppe è la parrocchia più grande del capoluogo e comprende il quartiere CEP (Centro Edilizia Popolare), caratterizzato da varie problematiche. Don Vittorio, in collaborazione con i laici, la scuola, gli uffici pubblici e il distretto sanitario, è riuscito a creare condizioni di vita umana e cristiana. Con il valido aiuto dei componenti dell'Azione Cattolica, di cui è stato da sempre assistente, ha assicurato un cammino formativo, costituito di preghiera, azione, sacrificio e studio, alle famiglie povere e disadattate. Il lavoro è stato immenso e assai difficoltoso. Ha affrontato tante situazioni complicate, che però sono state sempre ricondotte a una dimensione di progresso e responsabilizzazione. Certamente non sono mancati contrasti, anche con sacerdoti più giovani o stranieri, ma si è sempre cercato di trovare la risoluzione, lavorando con collaborazione e discernimento.

Don Vittorio, col suo carattere forte, si è sempre messo a disposizione sia della diocesi che della gente comune. Nella sua vita sacerdotale, ha conosciuto ben sei vescovi succedutisi alla guida dell'Arcidiocesi: i monsignori Carinci, Santoro, Di Filippo, Dini, D'Antonio e Bregantini. Con ognuno di loro, il presbitero ha collaborato assiduamente, portando a compimento i vari incarichi di cui è stato investito, senza chiedere mai nulla in cambio. La sua missione è stata finalizzata al bene esclusivo della chiesa.



Da bambino praticava assiduamente la parrocchia di Monteverde di Bojano e nello stesso paese ha frequentato le scuole elementari. Nel 1946 entra nel seminario di Campobasso e frequenta le scuole medie. Successivamente si sposta a Benevento e lì prosegue gli studi ginnasiali, prendendo la licenza liceale. Si laurea in filosofia e teologia e viene ordinato sacerdote il 27 set-

tembre del 1959. Subito viene invitato dall'allora vescovo di Campobasso, monsignor Carinci, a supportare don Michele Ruccia, rettore della diocesi. E già in quel contesto, funge da insegnante di materie letterarie ai ragazzi ospiti del seminario.

Viene poi nominato parroco a Ripalimosani (CB), paesino a pochi chilometri da Campobasso e vi resta

Nell'ambito più prettamente sociale, don Vittorio è stato sempre vicino alle varie categorie del lavoro e del commercio. Si è attivato presso le aziende affinché accogliessero personale, a garanzia di un inserimento lavorativo. Ha organizzato diverse conferenze di cui è stato relatore, sempre per tenere uniti i diversi contesti. Don Vittorio ha partecipato a diversi pellegrinaggi: ricorda con tanta malinconia quello in Palestina nel 2012. Durante quel viaggio ha incontrato due militari di guardia a un Check Point, ha preso le loro mani tra le sue, quasi a implorare



Con la Croce in Terra Santa

«Don Vittorio, col suo carattere forte, si è sempre messo a disposizione sia della diocesi che della gente comune... La sua missione è stata finalizzata al bene esclusivo della chiesa»

la pace che quella terra martoriata reclama da troppo tempo. Il momento è stato immortalato in una fotografia che alla luce degli orrori che, da mesi, si stanno perpetrando in quella parte del mondo, assume un valore del tutto particolare. Trascorre la vita da pensionato nel suo appartamento a Campobasso, in cui fa l'eremita pregando, studiando e lavorando. Offre sempre la sua disponibilità alla parrocchia: ogni mattina alle 6.45 celebra messa all'Istituto delle suore del Divino Zelo. In questa struttura vengono accolti ragazzi con problematiche familiari. In occasione del suo novantesimo compleanno, i componenti del-

l'Azione Cattolica adulti, hanno organizzato una cena in un noto ristorante della città. Erano presenti l'arcivescovo Bregantini, l'attuale

parroco della chiesa di san Giuseppe, don Antonio Garofalo, i rappresentanti dei vari gruppi parrocchiali: ministri straordinari della comunione, catechiste, membri del coro e delle congreghe cittadine. Il taglio di una squisita torta, il canonico spumante e i fuochi pirotecnici offerti dai ristoratori, hanno concluso la bella festa. C'è stato anche un divertente momento con l'intonazione delle "maitunate", canti in dialetto campobassano con i quali è stato ricordato, sotto forma di battute ironiche, il suo operato in parrocchia.

Auguri, dunque, a don Vittorio. Il Signore possa donargli sempre salute, discernimento e forza per non far mancare la sua preghiera e il suo sostegno al prossimo per tanti anni ancora.



Promotore di pace

«INSIEME SIAMO UN POPOLO IN CAMMINO»

Mena di Niro*

Animata da tanto entusiasmo ho preso parte al pellegrinaggio promosso dalla Sezione molisana dell'Unitalsi. Dal 7 al 12 febbraio, con un gruppo di pellegrini, volontari e volontarie sono stata in visita a Loreto, Nevers e Lourdes. Dal primo annuncio, fatto dal Presidente Colucci, è sorto in me il desiderio di parteciparvi. Ero consapevole delle difficoltà che un viaggio così lungo avrebbe comportato, ma sono una volon-

«Ho deciso di vivere questo viaggio per vedere e credere: vedere per credere e credere per vedere meglio»

taria unitalsiana e mi piacciono le sfide. Si parte in pullman, ad accompagnarci ci sono il Presidente regionale, Peppe Colucci e don Eliodoro Fiore, assistente spirituale. Arriviamo a Loreto: con il mio gruppo partecipo alla Celebrazione Eucaristica e subito dopo mi soffermo, in preghiera, nella Santa Casa di Nazareth. E' la casa nella quale "Il Verbo si è fatto carne per la salvezza di tutti gli uomini". Trascorriamo del tempo per familiarizzare con i pellegrini e rificillarci. Verso sera si riparte, destinazione Nevers, Francia. È mattina inoltrata quando arriviamo; ci rechiamo presso il *Convento St. Gilard*. Il luogo traspira spiritualità! Comossa ed emozionata mi ritrovo davanti al reliquiario di vetro in cui riposa il corpo di Santa Bernadette. Resto in silenzio. Pian piano una preghiera parte dal mio cuore e si sofferma sulle mie labbra. Percepisco una gioia immensa e resto a guardare il suo volto angelico; mi trasmette pace. Rifletto sulla sua vita fatta di stenti, miseria, fatiche, vissuta in umiltà, generosità e purezza di cuore. Le spoglie rivelano tutta la sua fragilità, ma al tempo stesso la sua tenacia, la sua fermezza. Lei così piccola, ma grande, perseverante nel portare



avanti il compito affidatole dalla Vergine nelle sue apparizioni a Lourdes. Nella cappella del Convento con il mio gruppo partecipo alla Celebrazione Eucaristica e recito il Santo Rosario. Visito la sala del noviziato. Qui Bernadette, l'8 luglio 1866 al suo arrivo a Nevers, davanti a tutta la comunità, racconta per l'ultima volta le esperienze vissute sotto la Grotta di Massabielle e i messaggi ricevuti. Poi trascorre la sua vita in povertà, ubbidienza, semplicità, come "una scopa messa in disparte". Visito il giardino del Convento. In un angolo è presente la statua della *Madonna delle acque*: È sorridente, ha le braccia aperte. Bernadette era solita qui raccogliersi in preghiera e ricordare la sua amata Grotta. Nel giardino è presente anche la *Cappella San Giuseppe*. In questo luogo fu sepolta la nostra veggente fino alla sua riesuma-

zione. Vi entro e faccio il segno di croce come era solita fare lei: ampiamente, lentamente e devotamente. Visito poi l'infermeria. Qui la Santa si dedicò alla cura dei malati. Lei stessa fece l'esperienza della malattia, sperimentò la sofferenza e spesso diceva "sono macinata come un chicco di grano". Comprendeva la solitudine di chi vive nel dolore e faceva sue le parole *soffrire è un mio dovere*. Il suo incontro con la Vergine iniziò con il segno della croce, il suo ultimo respiro fu per il Cristo crocifisso. Il tempo a Nevers è terminato. Un ultimo saluto e una preghiera a Bernadette e si riparte, destinazione Lourdes. È sera quando arriviamo nella città ai piedi dei Pirenei. Il mio primo pensiero è andare subito a pregare alla Grotta; è andare a salutare la Mamma Celeste. La mattina dopo, sfidando il tempo poco clemente, ho vissuto il mistero della Passione e della Resurrezione di Nostro Signore nella Via Crucis sulla montagna. Subito dopo la Santa Messa sotto la Grotta. È l'11 febbraio e sono a Lourdes in occasione del 166° anniversario della prima apparizione della Vergine. Mi sento una privilegiata! La città è gremita di pellegrini e malati provenienti da ogni parte del mondo. Prego per i nostri malati, per i sofferenti, per coloro che si sono affidati a me, per i giovani sfiduciati, per i miei cari, per la pace nel mondo. Con il mio pellegrinaggio partecipo alle varie funzioni: la Messa internazionale e la Processione Eucaristica. In una sua apparizione la Vergine chiese a Bernadette *si venga qui in processione*. Anche noi rispondendo a questo invito partecipiamo alle fiaccolate. "Insieme siamo un popolo in cammino". Nell'elevare in alto la fiaccola ho pregato per avere un percorso illuminato dalla fede, dalla speranza. Ho pregato per avere la forza di andare incontro al mio prossimo con ardore e carità cristiana. Sono stata a Lourdes per *vedere e credere: vedere per credere e credere per vedere meglio*.

*Dama unitalsiana

CON LE MANI TESE PER CONDIVIDERE IL DONO DEL CREATO

Mario Ialenti

Si è svolta a Roma la conferenza stampa di presentazione dei 4 itinerari approvati del Giubileo For All, itinerari accessibili per il Giubileo del 2025. «*Romanicamente in cammino*» è un itinerario storico, culturale, religioso, ambientale che ci fa fare un salto nella storia e si inserisce in un contesto ambientale ricco di biodiversità, caratterizzato da percorsi sull'antico tratturo l'autostrada della transumanza che ancora oggi in molise è rievocata.

La bellezza dei luoghi è esaltata dal silenzio, tanto che fa sentire il muoversi delle foglie e lo scorrere dell'acqua: è il cammino dell'anima come lo ha denominato mons. Bregantini, rigenerante come il Giubileo for all. Nessun ostacolo fisico, culturale, materiale ti impedisce di stare in questi luoghi. Ti impatti in realtà che non ti aspetti e l'anima nella bellezza della natura, dell'arte, dell'incontro con le persone si rigenera. L'arte romanica è per le chiese una delle più rilevanti espressioni di stili per esprimere i contenuti della fede. Campobasso capoluogo di regione con le chiese di san Giorgio, san Leonardo, san Bartolomeo fa da chiocciola alle piccole comunità intorno che sono però uno scrigno di bellezza. Esci dal capoluogo e ti prende a protezione e ti accompagna nei suoi luoghi Celestino V.

Sali su verso sant'Angelo Limosano, paese natio di Celestino V: qui godi di un panorama mozzafiato; il santuario della Madonna delle Stelle sta sul suo cammino

Per una provvidenziale coincidenza si lega al santuario di Maria della Stella a Pazzano, due realtà piccole anche isolate dai grandi circuiti ma che si aprono ad un contesto molto più grande per dire grazie al Signore per la bellezza di questi luoghi

Da Sant'Angelo Limosano scendi verso Limosano, sede della più antica Diocesi, con la bella cattedrale di santa Maria Maggiore. Il palazzo ducale e la chiesa conventuale di san Francesco sono un interessante itinerario all'interno del paese che si riveste di un profumo intenso, di colori e di bellezza con la infiorata nella giornata del Corpus Domini.

Da qui ti puoi avviare verso il luogo più amato da celestino V: l'abbazia noviziato vestendo l'abito dei bene-

sandro Magno. Il campanile distaccato dalla struttura centrale ti proietta verso il cielo ricordando che quella è



dettini. Fagifulae racchiude tanta storia dal periodo sannita a quello romano e poi al medioevo ma ha un fascino unico: respiri un'aria insolita, il silenzio ti porta a riflettere con te stesso e tornano alla mente e al cuore le note e le voci dei concenti del maestro Janigro o del coro polifonico di Montagano.

Il Cammino non finisce di stupirti: ti accompagna verso Petrella Tifernina con la sua chiesa del mistero dedicata a san Giorgio Martire, dichiarata monumento nazionale nel 1901. Il visitatore resta colpito dalla maestosità dell'edificio, dalla bellezza dei fregi lapidei, dai simboli su ogni capitello. È anomala l'asse centrale della navata maggiore non ortogonale alla linea delle absidi. Qui veramente le pietre parlano, raccontano storia e emozioni, fanno vibrare il cuore. Unico nel genere il fonte battesimale descritto da mons. Bregantini come perla dell'arte iconografica della chiesa. Impreziosisce la chiesa il crocifisso ligneo del XVI secolo librato in aria al di sopra dell'altare con le braccia aperte e lo sguardo sofferente ma dolce e misericordioso.

Da Petrella Tifernina passando per Villa Di penta, il primo insediamento di Madre Speranza, incamminandoti nel bosco a breve distanza trovi la Madonna della Strada, posto meraviglioso, affascinante. L'apparato iconografico per alcuni aspetti ricalca san Giorgio martire di Petrella Tifernina. Suggestivo è il bassorilievo sull'entrata laterale raffigurante Ales-

la sede della Madonna Assunta.

Riprendendo il cammino sul tratturo giungi alla Badia di Santa Maria del romitorio di Campolieto con tracce di romanico quasi ad unire le simbologie presenti a Petrella e alla Madonna della strada di Matrice. Continuando il viaggio arrivi a Campolieto: colpisce ad un primo impatto la presenza di un ex convento di carmelitani fondato nel 1559. e l'attuale Cappella dedicata alla Madonna del Carmine riaperta al culto il 28 giugno 1964. Campolieto deve tutto alla Vergine del Carmelo: la veste con filamenti d'oro donata dalla regina Maria Teresa d'Austria su supplica di un medico di Campolieto presente alla corte reale è un patrimonio inestimabile. Il rito della vestizione che avviene nella notte tra il 24 e il 25 luglio è un momento di trasporto, partecipazione emozione indescrivibile. Nella mattinata del 25 luglio la Madonna nella sua regalità di Regina lascia la propria abitazione e si incammina in solenne processione verso la chiesa madre, la Arcipretale a tre navate con la stupenda balaustra con san Michele che uccide il diavolo, per abbracciare la madre sant'Anna coprotettrice di Campolieto.

Il giubileo for all deve essere per tutti occasione di godere della bellezza, della gioia, di costruire un'immensa prateria dove non ci sono ostacoli fisici, culturali, personali, insieme con le mani tese per condividere il dono del Creato che il Signore ha consegnato a noi.

TRIVENTO SINFONIA DI PROFUMI, SAPORI E L'INCANTO DEI 365 SCALINI



Francesca Valente

Spezzo i luoghi che visito sono legati ad un ricordo della mia infanzia, che riaffiora alla memoria attraverso un profumo che ha il potere di trasportarmi in un viaggio attraverso il tempo.

Ogni aroma è una chiave che apre la porta di un capitolo della nostra vita, consentendoci di rivivere momenti speciali. Se i ricordi sono il tessuto che rende unica la nostra esistenza, i profumi sono i fili che, intrecciandosi, rendono prezioso questo tessuto.

Il borgo che ho visitato questo mese è stato Trivento e il profumo che mi ha ispirata è legato alla preparazione di una pietanza che amo in modo particolare: i ceci. Il legame tra il profumo dei ceci e Trivento sta nel ricordo di un dolce tipico del luogo: i "calgiu'n" ripieni di ceci e cioccolato, che mia zia Licia preparava nel periodo di Natale.

Trivento, borgo ricco di fascino e carattere ci accoglie con un bouquet di profumi e sapori e l'incanto dei 365 scalini che conducono a



scorci incantevoli e panorami sorprendenti. Il cuore del borgo è rappresentato dall'iconica scalinata dedicata a San Nicola, incorniciata da case in pietra colorate, che conduce alla sommità del paese e offre una vista panoramica mozzafiato sul paesaggio circostante.

Questi scalini non sono solo un mezzo per raggiungere nuove altezze, ma un viaggio fisico e simbolico attraverso il tempo. Ogni scalino è una tappa che rivela nuovi dettagli della storia locale, mentre la cima

regala un panorama che incanta gli occhi, nutre l'anima e offre un'aria pulita impregnata dal profumo della terra delle vigne e degli ulivi, che testimoniano l'antica tradizione agricola della regione.

Verso la cima della scalinata troviamo la piazza della cattedrale, che accoglie la bellissima cattedrale dei Santi Nazario Celso e Vittore eretta su una preesistente basilica dedicata a San Casto, ma risalente ad alcuni secoli prima di Cristo e dedicata alla dea Diana. Nella piazza, si trova anche



«La bellissima cattedrale dei Santi Nazario Celso e Vittore eretta su una preesistente basilica dedicata a San Casto, ma risalente ad alcuni secoli prima di Cristo e dedicata alla dea Diana»

la chiesa della Santissima Trinità, che ospita il museo di arte sacra della diocesi di Trivento.

Altro punto di interesse è il palazzo Ducale, che nel XIII secolo passò in mano agli Angioini e poi ai Caldora. Attualmente l'edificio ospita vari eventi culturali.

EVENTI E GASTRONOMIA

Trivento prende vita durante gli eventi che animano il borgo aggiungendo una dimensione festosa alla sua atmosfera. Le sagre locali, le celebrazioni tradizionali portano con sé una esplosione di profumi e sapori coinvolgendo residenti e visitatori in un'esperienza unica e travolgente. La gastronomia semplice e genuina propone piatti che vengono preparati in occasione di ricorrenze e festività.

A **Carnevale** sono tradizionali le "pallotte in brodo o al sugo" un impasto di formaggio, mollica, salsiccia, uova e prezzemolo; a **San Giuseppe** (19 marzo) si preparano le "Zep-pole" cotte al forno o fritte; a **Pasqua** si prepara la "pigna", torta di pasta dolce e "lu hiatone", pizza ru-

stica al formaggio; a **Natale** dolci tipi sono la "cicerchiata", le "ostie prene", i "calgiu'n" dolce che ha ispirato il mio articolo, i famosissimi "c'pp' lieat", dolci a forma di ferro di cavallo ripieni di marmellata di amarena o di mele cotogne e per finire i "t'r'c'niell" fatti di pasta lievitata a forma di cannoli e fritti.

L'evento più sentito è in occasione della festa dei Santi Nazario Celso e Vittore, patroni del borgo e della diocesi (28 luglio). In questa occasione vengono portati in spalla i busti argentei dei Santi, ai quali fa compagnia l'effigie di Sant'Emidio Vescovo e Martire invocato a protezione dei terremoti.

Da menzionare l'associazione "un filo che unisce" che attraverso lavori fatti ad uncinetto si propone l'obiettivo di valorizzare il territorio.

Trivento si rivela come un luogo magico dove profumi, sapori e l'incanto dei 365 scalini si intrecciano, creando una sinfonia indimenticabile.



cabile. Ogni angolo di questo borgo racconta una storia, ogni piatto racchiude una tradizione e ogni scalino conduce a una vista che tocca il cuore.

Un viaggio a Trivento è più di una semplice visita è un'immersione nei sensi e nelle emozioni, un'esperienza che lascerà un'impronta indelebile nella memoria di chiunque abbia il privilegio di scoprire un gioiello nascosto nel cuore del Molise.

LA SANITÀ E LA TELEMEDICINA NEGLI OBIETTIVI DELLA CARITAS

Andrea Notarpaolo, Bologna

Nonostante il Servizio Sanitario Nazionale copra l'intera popolazione, sono stati più di 12 milioni gli italiani che hanno rinunciato o rinviato almeno una prestazione sanitaria per motivi economici. (7° Rapporto di Censis e Rbm Assicurazione Salute). Attualmente si aggiungono coloro che non possono accedere alle prestazioni sanitarie:

- circa 500.000 gli immigrati senza un permesso di soggiorno che, per accedere alle prestazioni sanitarie, possono però avere il codice STP - Straniero Temporaneamente Presente - che gli permetterebbe l'accesso, almeno parziale, al SSN;
- più di 200.000 stranieri, che hanno fatto domanda di regolarizzazione: la stragrande maggioranza dei casi non ha ancora ricevuto alcuna risposta;
- circa 76.000 (65% in centri d'accoglienza straordinari - CAS) immigrati accolti in strutture d'accoglienza governative (Prefetture) e locali (Comuni), spesso ancora in fase di esame della loro posizione amministrativa: hanno diritto all'iscrizione al SSN ma, soprattutto nei CAS, i percorsi amministrativi sono incerti e frammentati;
- i minori stranieri non accompagnati, le persone vittime di tratta, accolte in specifiche strutture, ed ancora molti rom, sinti che vivono in campi di fortuna (circa 20.000), decine di migliaia di persone, italiane e straniere, presenti in insediamenti informali, ghetti, palazzi occupati;
- infine, i senza dimora (oltre 50.000), decine di migliaia di persone fragili socialmente e spesso vulnerabili dal punto di vista sanitario.

LA TELEMEDICINA COME VALORE AGGIUNTO

Un ambulatorio dotato di apparati di Telemedicina permette l'esecuzione degli esami diagnostici e di monitoraggio clinico senza la necessità di presenza di personale medico: le apparecchiature possono essere utilizzate da personale infermieristico, tecnico o da volontari opportunamente formati.

I dati rilevati tramite le apparecchiature elettromedicali vengono trasmessi per la refertazione ai medici specialisti che dispongono della storia clinica dei pazienti. La fruibilità degli esami diagnostici è quindi alla portata di tutti e con l'immediatezza a volte necessaria.

Inoltre, vengono ridotte le liste attese per prestazioni di solo monitoraggio di patologie croniche. Il paziente



può anche sottoporsi a una televisita da parte di un medico che è nel proprio studio, quindi lontano dal luogo dove si trova il centro CARITAS che ospita il paziente. Il medico accetta il collegamento e la televisita si svolge su un canale digitale protetto e su server dedicati e conformi alle norme GDPR.

Il medico può svolgere la visita avendo a disposizione sullo schermo tutti i dati del paziente: anagrafica, anamnesi, precedenti referti, ecc. Qualora il paziente parli una lingua diversa dall'italiano, il sistema permette di utilizzare una chat appositamente pensata per aiutare medico e paziente a intendersi, sfruttando funzionalità di traduzione.

IL PROGETTO DI TELEMEDICINA

La disponibilità di strumenti diagnostici collegati ad un dispositivo informatico permette di raccogliere, archiviare, gestire e trasmettere i dati del paziente, al fine di metterli a disposizione di un medico per effettuare il monitoraggio della patologia e/o permettere la refertazione

a distanza. Le patologie interessate possono essere di carattere respiratorio, cardiologiche, diabetiche, e riguardare anziani soggetti a fragilità e pazienti affetti da fibrosi cistica.

Tutti i dispositivi medici (sfigmomanometro, ECG, pulsiossimetro, glucometro, spirometro, holter cardiaco e pressorio...) sono collegati mediante Bluetooth a un Tablet, che provvede a tutte le fasi del monitoraggio clinico, della televisita o della teleassistenza. Tramite il tablet è possibile caricare i dati anagrafici del paziente, caricare la sua anamnesi, raccogliere dati strumentali, dichiarare sintomi, visualizzare dati storici, trasmettere al medico competente, ecc. Nel prossimo futuro si prevede di integrare anche fonendoscopia digitale e dermatoscopia per completare la dotazione strutturale dell'ambulatorio di telemedicina. L'esecuzione della prestazione può essere effettuata da personale infermieristico, tecnico o, in alcuni casi, semplicemente da volontari che abbiano ricevuto una idonea formazione.

L'intero sistema è basato su interfacce semplici, sviluppate per l'assistenza domiciliare quindi per essere utilizzate dai pazienti stessi.



Andrea Notarpaolo, di Isernia, è specializzato in medicina interna. Dopo varie esperienze professionali in Italia e all'estero (Francia), attualmente è Dirigente medico di Medicina Interna all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna)

USA, L'IMMIGRAZIONE E LE ELEZIONI PRESIDENZIALI 2024

Vincenzo del Riccio, Toronto

Le elezioni presidenziali statunitensi, che si terranno il 5 novembre prossimo, stanno vivacizzando sempre di più il dibattito politico e l'emigrazione occupa, come spesso accade, uno spazio centrale. I Repubblicani alla Camera sono ricattati da Donald Trump che non vuole alcun accordo e ha già annunciato che, se eletto, sarà "tolleranza zero" contro gli ingressi illegali e deporterà milioni di immigrati non regolari. Pertanto, i repubblicani alla Camera hanno minacciato di boicottare il disegno di legge già approvato dal Senato, con l'ausilio di 22 senatori repubblicani, che prevede 60 miliardi di dollari a sostegno dell'Ucraina, 14 miliardi di dollari per Israele, 9 miliardi di dollari in assistenza umanitaria per Gaza e quasi 5 miliardi di dollari per l'Indo-Pacifico.

Il governatore repubblicano del Texas, Gregg Abbott, ha presentato una legge antiimmigrati e 25 governatori del suo partito hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta a sostegno dell'iniziativa.

Più della metà dei migranti che tentano di entrare negli USA dalla frontiera sud (circa 100 mila al mese ultimamente) provengono da Guatemala, Honduras ed El Salvador e carovane di migranti si muovono dalla città di confine Tapachula, tra Guatemala e Messico, verso gli Stati Uniti. Questo flusso migratorio non è dovuto solo a un peggioramento della situazione economica, ma anche alle conseguenze del cambiamento climatico che ha generato uno svuotamento costante delle campagne a favore della vita in città, in un contesto urbano che ha accresciuto le problematiche socio-economiche delle fasce più deboli.

Inoltre, gli uragani Eta e Iota che hanno colpito l'America centrale nello scorso novembre hanno causato oltre 200 morti, un numero imprecisato di dispersi e centinaia di milioni di dollari di danni. Come si ricorderà, l'uragano Mitch nel 1998 aveva ucciso tra 11 e 19 mila persone in Messico e America Centrale e causato più di 6 miliardi di dollari di danni, devastando l'economia di

paesi come Honduras e Nicaragua. Il parlamento dell'Honduras ha iniziato ad attuare politiche di protezione dei migranti e non più di contenimento, introducendo tra l'altro una moratoria che elimina la multa di 236 dollari per chi entrava da "va-



entrare negli USA in tutti i modi, anche via mare. Uno dei mezzi di trasporto conosciuto in tutto il mondo è "la Bestia", o il "il treno della morte". È il ricorso al sistema di trasporto merci su ferrovia che attraversa quasi tutto il Messico nella direttrice sud-nord, e da anni è tra i mezzi più utilizzati dalle centinaia di migliaia di migranti che attraversano il Messico stesso, diretti alla frontiera con gli Stati Uniti. I migranti saltano su questi treni che spesso sono controllati dai cartelli della droga, e in generale dal crimine organizzato che trae profitti immensi dal traffico di persone e migranti in America Latina.

Ma quello che si apprestano ad affrontare quotidianamente i migranti della Bestia è un viaggio infernale. Tutti sono costretti a viaggiare come capita, in piedi, distesi nei vagoni, con coperte di fortuna, in condizioni igieniche proibitive. Dormono sui cartoni, sono costretti a sopportare



lichi" non regolari. L'amnistia migratoria in Honduras sarebbe dovuta scadere il 1° gennaio di quest'anno, ma è stata prorogata. Intanto, la città imbuto di Tapachula è diventata la base dove cercare rifugio, chiedere ingressi regolari negli Stati Uniti e organizzare le carovane migranti, nonostante le misure repressive - contro i diritti umani, anche i più elementari, dei migranti - messe in atto dal governo messicano. I flussi di persone cercano di

un caldo asfissiante durante il giorno, mentre di notte le temperature crollano. Il tutto, in un tragitto che può durare settimane, sotto la costante minaccia di violenze, angherie, furti, aggressioni, anche sessuali. Giorni e settimane durante i quali moltissimi cadono dal treno in corsa e non pochi rimangono mutilati o gravemente feriti. La Bestia finisce il suo percorso a Ciudad Juarez, a meno di 50 chilometri dal punto di frontiera El Paso nel Texas.

ARCIDIOCESI CAMPOBASSO - BOIANO

Parrocchia Santa Maria Assunta In Cielo



Lourdes

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN AEREO

Presieduto da S.E. Mons. Biagio Colaianni

17-21 GIUGNO 2024

QUOTA TOTALE

€ **900** (Incluso bus per Roma)

POSTI LIMITATI
AFFRETTARSI AD ISCRIVERSI

Iscrizioni entro il 15-Mar-24

PER INFORMAZIONI
E ADESIONI

Rivolgersi alla sig.ra Elena in
Curia tel. 0874 60694 oppure
cell. 327 2460617
Don Moreno cell. 347 6175912



OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI

☎ 06 698961 www.orp.org
✉ info@operaromanapellegrinaggi.org
Via della Pigna 13/a 00186 Roma



opera romana pellegrinaggi